

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA



Atti della S. Sede

A cinque anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II

ESORTAZIONE APOSTOLICA

Fratelli carissimi,
salute e Apostolica Benedizione

Sono ormai trascorsi cinque anni da quando i vescovi del mondo intero, dopo intense sessioni di lavoro vissute nella preghiera, nello studio, nello scambio fraternali di proposte e di idee, han fatto ritorno nelle loro diocesi, risoluti « *a che nessun impedimento arrestasse quell'onda abbondante di grazie celesti che oggi allietà la Città di Dio* », (1) e perché in alcun modo si affievolisse quello slancio vitale, che attualmente pervade la Chiesa ». (2)

Ringraziando Iddio per il lavoro compiuto, ciascuno di essi riportava dal Concilio, con l'esperienza vissuta della collegialità, i testi dottrinali e pastorali laboriosamente redatti, come altrettanti tesori spirituali da comunicare ai presbiteri, nostri collaboratori nel sacerdozio, ai religiosi e alle religiose, a tutti i membri del popolo di Dio, trattandosi di documenti destinati ad essere guida sicura per l'annuncio della parola di Dio nel nostro tempo e per l'interiore rinnovamento delle comunità cristiane.

Questo fervore non è diminuito. Ognuno al posto dove lo Spirito Santo lo ha chiamato a reggere la Chiesa di Dio, (3) e tutti insieme, in vari modi, ma particolarmente nelle conferenze episcopali e nei sinodi dei vescovi, i successori degli Apostoli si sono applicati senza risparmio di forze a tradurre nella vita della Chiesa gli insegnamenti e le direttive conciliari. Secondo il voto espresso nella nostra prima Enciclica « *Ecclesiam suam* », (4) il Concilio ha fatto sì che la Chiesa acqui-

(1) *Sal* 45, 5.

(2) Esortazione Apostolica *Postrema sessio*, 4 nov. 1965, *AAS* 57, 1965, p. 867.

(3) *At* 20, 28.

(4) *AAS* 56, 1964, pagg. 609-659.

stasse una più profonda coscienza di se stessa. Esso ha posto in più chiara luce le esigenze della sua missione apostolica nel mondo contemporaneo, e l'ha aiutata a impegnarsi nel dialogo della salvezza in uno spirito autenticamente ecumenico e missionario.

Ma la Nostra intenzione, oggi, non è di tentare un bilancio delle ricerche, delle iniziative, delle riforme che si sono moltiplicate dopo la fine del Concilio. Con l'animo attento a discernere i segni dei tempi, Noi vorremmo, insieme con voi in spirito di fraternità, interrogarci sulla nostra fedeltà all'impegno da noi preso all'inizio del Concilio, nel nostro Messaggio a tutti gli uomini: «*Noi cercheremo di presentare agli uomini d'oggi la verità di Dio nella sua integrità e nella sua purezza, in modo che essa sia resa loro intelligibile ed essi l'accolgano volentieri*». (5)

Questo impegno la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* — magna carta del Concilio sulla presenza della Chiesa nel mondo — lo ha precisato senza equivoci: «*Posta in mezzo alle angosce del tempo presente, la Chiesa di Cristo non cessa tuttavia di nutrire la più ferma speranza. Agli uomini della nostra età essa intende suggerire continuamente, sia che l'accolgano favorevolmente o lo respingano come importuno, il messaggio che le viene dagli Apostoli*». (6)

Indubbiamente i Pastori hanno sempre avuto questo dovere di trasmettere la fede nella sua pienezza e in maniera adeguata agli uomini del loro tempo, sforzandosi cioè di usare un linguaggio che fosse loro facilmente accessibile, rispondendo ai loro interrogativi, suscitando il loro interesse, aiutandoli a scoprire, attraverso l'insufficienza delle parole umane, tutto il messaggio di salvezza che Gesù Cristo ci ha portato. E' infatti il collegio episcopale che, con Pietro e sotto la di lui autorità, garantisce la trasmissione autentica del deposito rivelato, e che appunto per questo ha ricevuto, secondo l'espressione di S. Ireneo, «*un sicuro carisma di verità*». (7) Ed è la fedeltà della sua testimonianza, saldamente ancorata nella Tradizione e nella Sacra Scrittura, nutrita dalla vita ecclesiale di tutto il popolo di Dio, che consente alla Chiesa, grazie all'assistenza indefettibile dello Spirito Santo, di predicare senza mai venir meno la parola di Dio e di spiegarla in maniera progressiva.

Tuttavia, la condizione presente della fede esige da parte di noi tutti un maggiore sforzo perché tale parola, nella sua pienezza, giunga ai nostri contemporanei e le opere compiute da Dio siano ad essi mostrate senza alcuna adulterazione, con tutta l'intensità d'amore della verità che li salva. (8) Infatti, nel momento stesso in cui la proclamazione della parola di Dio nella liturgia registra, grazie al Concilio, un meraviglioso rinnovamento; l'uso della Bibbia diventa sempre più familiare in mezzo al popolo cristiano; i progressi della catechesi, purché attuati secondo gli orientamenti conciliari, permettono di evangelizzare in profondità; la ricerca biblica, patristica e teologica offre spesso un prezioso contributo all'espressione viva del dato rivelato: ecco che molti fedeli sono turbati nella loro fede da un cumulo

(5) 20 ottobre 1962, *AAS* 54, 1962, p. 822.

(6) N. 82; *AAS* 58, 1966, pp. 1107.

(7) *Adv. haer.* IV, 26, 2; *P.G.* 7, 1053.

(8) Cfr. 2 *Ts* 2, 10.

di ambiguità, d'incertezze e di dubbi che la toccano in quel che essa ha di essenziale. Tali sono i dogmi trinitario e cristologico, il mistero dell'Eucaristia e della presenza reale, la Chiesa come istituzione di salvezza, il ministero sacerdotale in mezzo al popolo di Dio, il valore della preghiera e dei sacramenti, le esigenze morali riguardanti, ad esempio, l'indissolubilità del matrimonio o il rispetto della vita umana. Anzi, si arriva a tal punto da mettere in discussione anche l'autorità divina della Scrittura, in nome di una radicale demitizzazione.

Mentre il silenzio avvolge a poco a poco alcuni misteri fondamentali del cristianesimo, vediamo delinearsi una tendenza a ricostruire, partendo dai dati psicologici e sociologici, un cristianesimo avulso dalla Tradizione ininterrotta che lo riconnega alla fede degli Apostoli, e ad esaltare una vita cristiana priva di elementi religiosi.

Eccoci allora chiamati — noi tutti che abbiamo ricevuto, con l'imposizione delle mani, la responsabilità di conservare puro e integro il deposito della fede e la missione di annunciare incessantemente il Vangelo — a offrire la testimonianza della nostra comune obbedienza al Signore. Per il popolo, che ci è stato affidato, è diritto imprescrittibile e sacro il ricevere la parola di Dio, tutta la parola di Dio, di cui la Chiesa non ha cessato di acquistare una sempre più profonda comprensione. Per noi è grave e urgente dovere di annunciarigliela instancabilmente, perché esso cresca nella fede e nella intelligenza del messaggio cristiano e dia testimonianza, con tutta la sua vita, della salvezza in Gesù Cristo.

Questo il Concilio ha voluto richiamarlo con forza: « *Tra i principali doveri dei vescovi eccelle la predicazione del Vangelo. I vescovi, infatti, sono gli araldi della fede, che portano a Cristo nuovi discepoli, sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita e la illustrano alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della Rivelazione cose nuove e vecchie, (9) la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontani dal loro gregge gli errori che lo minacciano. (10) I vescovi, quando insegnano in comunione col Romano Pontefice, devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità; e i fedeli devono accettare il giudizio dato dal loro vescovo a nome di Cristo in cose di fede e di morale, e aderirvi con religioso rispetto... ». (11)* ».

Senza dubbio, la fede è sempre un assenso dato a motivo dell'autorità di Dio stesso. Ma il magistero dei vescovi è, per il credente, il segno ed il tramite che gli consente di ricevere e di riconoscere la parola di Dio. Ciascun vescovo, nella sua diocesi, è solidale con tutto il collegio episcopale, al quale è stato affidato, in quanto succede al collegio apostolico, l'ufficio di vigilare sulla purezza della fede e sull'unità della Chiesa.

(9) Cfr. *Mt* 13, 52.

(10) Cfr. *2 Tm* 4, 1-4.

(11) Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25; *AAS* 57, 1965, pp. 29-30.

II

Riconosciamolo francamente: nelle presenti circostanze, il compimento necessario e urgente di questo fondamentale dovere incontra più difficoltà di quante non ne incontrasse nel corso dei secoli passati.

In realtà, se l'esercizio del magistero episcopale era relativamente facile quando la Chiesa viveva a stretto contatto con la società del suo tempo, ispirava la sua cultura e le partecipava le sue forme di espressione, a noi oggi è richiesto un serio sforzo perché la dottrina della fede conservi la pienezza del suo contenuto e del suo significato, esprimendosi in una forma che le permetta di raggiungere la mente e il cuore di tutti coloro ai quali essa è diretta. Nessuno meglio del Nostro predecessore Giovanni XXIII, nel suo discorso di apertura delle assise conciliari, ha mostrato il dovere che noi abbiamo a questo riguardo: « *Occorre che, rispondendo al vivo desiderio di quanti sono sinceramente attaccati a tutto ciò che è cristiano, cattolico e apostolico, questa dottrina sia più largamente e profondamente conosciuta, che le anime ne siano più intimamente penetrate e trasformate. Occorre che questa dottrina sicura e immutabile, la quale deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze della nostra epoca. Altro, infatti, è il deposito della fede in se stesso, cioè le verità contenute nella nostra veneranda dottrina, e altro è la forma con la quale queste verità sono enunciate, conservando loro, tuttavia, lo stesso significato e lo stesso valore. Occorrerà dare molta importanza a questa forma e lavorare pazientemente, se necessario, alla sua elaborazione; si dovrà cioè far ricorso a modi di esposizione che meglio corrispondano a un insegnamento di indole soprattutto personale.* » (12)

Nell'attuale crisi che investe il linguaggio e il pensiero, spetta a ciascun Vescovo nella propria Diocesi, a ciascun Sinodo, a ciascuna Conferenza Episcopale curare attentamente che questo sforzo necessario non tradisca mai la verità e la continuità della dottrina della fede. Bisogna segnatamente vigilare affinché una scelta arbitraria non coarti il disegno di Dio entro le nostre umane vedute, e non limiti l'annuncio della sua Parola a quel che le nostre orecchie amano ascoltare, escludendo, secondo criteri puramente naturali, quel che non è di gradimento ai gusti odierni. « *Ma anche se noi — ci previene l'apostolo Paolo — o anche un angelo del Cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che noi vi abbiamo annunciato, sia anatema.* » (13)

Infatti, non siamo noi i giudici della parola di Dio: è essa che ci giudica e che mette in luce il nostro conformismo alla moda del mondo. « *Le manchevolezze dei cristiani, anche di coloro che hanno la missione di predicare, non saranno mai nella Chiesa un motivo per attenuare il carattere assoluto della parola. Il filo tagliente della spada* » (14) « *non potrà mai essere smussato. Essa mai potrà parlare della santità, della verginità, della povertà e dell'obbedienza diversamente da Cristo.* » (15)

(12) AAS 54, 1962, p. 792.

(13) Gl 1, 8.

(14) Eb 4, 12; Ap 1, 16; 2, 16.

(15) Hans Urs von Balthasar, *Das Ganze im Fragment*, Einsiedeln, Benziger 1963, p. 296.

Lo ricordiamo di passaggio: se le inchieste sociologiche ci sono utili per meglio conoscere la mentalità dell'ambiente, le preoccupazioni e le necessità di coloro ai quali annunciamo la parola di Dio, come pure le resistenze che le oppone l'umana ragione nell'età moderna, con l'idea largamente diffusa che non esisterebbe, fuori della scienza, alcuna forma legittima di sapere, le conclusioni di tali inchieste non potrebbero costituire di per se stesse un criterio determinante di verità.

Non dobbiamo peraltro ignorare i problemi che incontra oggi un credente, giustamente desideroso di progredire ulteriormente nell'intelligenza della sua fede. Questi problemi dobbiamo conoscerli, non per mettere in dubbio il loro giusto fondamento o per negarne le esigenze, ma per accoglierne le giuste richieste, sul piano nostro, quello della fede. Questo è vero per i grandi interrogativi dell'uomo moderno sulle sue origini, sul significato della vita, sulla felicità alla quale aspira, come sul destino della umana famiglia. Ma questo non è meno vero per le questioni che pongono oggi i dotti, gli storici, gli psicologi, i sociologi, e che sono per noi altrettanti stimoli a meglio annunciare, nella sua trascendenza incarnata, la Buona Novella di Cristo Salvatore, la quale non contraddice affatto alle scoperte dello spirito umano, ma lo eleva al piano delle realtà divine, sino a farlo partecipe, in maniera ancora balbettante e incipiente, ma tuttavia reale, a quel mistero d'amore, del quale l'apostolo ci dice che « *sorpassa ogni conoscenza* ». (16)

A coloro che si assumono nella Chiesa il compito delicato di approfondire l'insondabile ricchezza di tale mistero, teologi ed esegeti in particolare, noi daremo a testimonianza un incoraggiamento e un sostegno che li aiuterà a condurre avanti il loro lavoro nella fedeltà alla grande corrente della Tradizione cristiana. (17) E' stato detto, or non è molto, assai giustamente: « *La teologia, come scienza della fede, non può trovare il suo luogo se non nella Chiesa, comunità dei credenti. Quando la teologia rinnega i suoi presupposti e intende altrimenti il suo luogo, perde il suo fondamento e il suo oggetto. La libertà religiosa affermata dal Concilio, che si appoggia sulla libertà di coscienza, vale per la decisione personale di fronte alla fede, ma non è assolutamente valida per la determinazione del contenuto e della portata della rivelazione divina* ». (18) Così pure, l'utilizzazione delle scienze umane nei lavori di ermeneutica è una forma di investigazione del dato rivelato; ma questo non potrebbe ridursi ad oggetto delle loro analisi, perché le trascende sia per la sua origine sia per il suo contenuto.

All'indomani di un Concilio, che è stato preparato con le migliori conquiste della scienza biblica e teologica, un considerevole lavoro resta da compiere, specialmente per approfondire la teologia della Chiesa e per elaborare un'antropologia cristiana adeguata allo sviluppo delle scienze umane e alle questioni che esse pongono all'intelligenza dei credenti. Chi di noi non riconosce, con l'importanza di questo lavoro, le sue esigenze e non ne comprende le inevitabili incertezze? Ma, dinanzi alla rovina che causa oggi nel popolo cristiano la divulgazione di ipotesi avventate o di opinioni che turbano la fede, noi abbiamo il dovere di ricordare con

(16) *Ef* 3, 19.

(17) Cfr. *Relatio Commissionis in Synodo Episcoporum constitutae*, Roma, ott. 1967, p. 10-11.

(18) *Dichiarazione dei Vescovi tedeschi*, Fulda, 27 dicembre 1968, in *Herder Korrespondenz*, Friburgo in Brisgovia, genn. 1969, p. 75.

il Concilio che la vera teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, inseparabile dalla sacra Tradizione. (19)

Non ci riduca al silenzio, Fratelli carissimi, il timore delle critiche sempre possibili e a volte fondate. Per quanto necessaria la funzione dei teologi, non ai saggi però Dio ha affidato la missione di interpretare autenticamente la fede della Chiesa: questa s'innesta nella vita di un popolo, di cui responsabili dinanzi a Dio sono i Vescovi. Tocca appunto a loro di annunciare a questo popolo quel che Dio gli domanda di credere.

Per ciascuno di noi tutto questo esige molto coraggio, perché se siamo aiutati dall'esercizio comunitario di questa responsabilità in sede di sinodo dei Vescovi e di Conferenza Episcopale, non in minor misura entra qui in gioco la responsabilità personale, assolutamente inalienabile, dovendosi dare risposta a bisogni immediati e quotidiani del popolo di Dio. Non è il momento di domandarci, come alcuni vorrebbero insinuare, se è veramente utile, opportuno, necessario parlare, ma piuttosto di usare i mezzi per farci capire. A noi Vescovi è diretta di certo l'esortazione di Paolo a Timoteo: « *Ti scongiuro davanti a Dio e a Gesù Cristo, che deve giudicare i vivi e i morti e per la sua venuta e per il suo regno: predica la parola, insisti a tempo e fuor di tempo, riprendi, minaccia, esorta con tutta pazienza e dottrina. Perché verrà un tempo in cui gli uomini non sopporteranno più la sana dottrina, ma sollecitati ad ascoltare cose piacevoli, si circonderanno di una folla di dottori secondo i loro capricci e, distogliendo l'orecchio dalla verità, si volgeranno a favole. Quanto a te, sii vigilante in tutto, paziente nelle sofferenze, fa' opera di vero evangelizzatore, compi bene il tuo ministero* ». (20)

III

Che ciascuno di noi, Fratelli carissimi, si interroghi circa il modo con cui adempie questo sacro dovere; esso esige da noi un culto assiduo della parola rivelata e una costante attenzione alla vita degli uomini.

Come potremmo, infatti, annunciare con frutto la parola di Dio, se questa non ci fosse divenuta familiare con la meditazione e la preghiera di ogni giorno? E come essa potrebbe essere accolta se non fosse sostenuta da una vita di fede profonda, di operosa carità, di totale obbedienza, di preghiera fervente e di umile penitenza? Dopo aver insistito, come dovevamo, sull'insegnamento della dottrina della fede, dobbiamo aggiungere: la cosa spesso più necessaria non è tanto una sovrabbondanza di parole, quanto una parola che sia in consonanza con una vita più evangelica. Sì, il mondo ha bisogno della testimonianza dei santi, perché « *in essi — ci ricorda il Concilio — è Dio stesso che ci parla: Egli ci offre un segno del suo regno, al quale siamo potentemente attratti* ».(21)

Facciamo attenzione ai problemi che sorgono dalla vita degli uomini, specialmente dei giovani: « *Se un figlio domanda del pane — dice Gesù — quale è fra*

(19) Cfr. Costit. dogm. *Dei Verbum*, n. 24; *AAS* 58, 1966, p. 328.

(20) 2 Tm 4, 1-5.

(21) Costit. dogm. *Lumen gentium*, n. 50; *AAS* 57, 1965, p. 56.

di voi quel padre che gli darà un sasso? ». (22) Accogliamo volentieri le istanze che vengono a turbare la nostra pacifica quiete. Siamo pazienti davanti alle indecisioni di coloro che cercano come a tentoni la luce. Sappiamo camminare fraternamente con tutti coloro che, privi di questa luce, della quale noi godiamo i benefici, nondimeno tendono, attraverso le nebbie del dubbio, verso la casa paterna. Ma se noi prendiamo parte alle loro angosce, sia per cercare di guarirle; se noi presentiamo loro Gesù Cristo, questi sia il Figlio di Dio fatto uomo per salvarci e per comunicarci la sua vita, non una figura puramente umana, per quanto meravigliosa e attraente possa essere per il nostro spirito. (23)

In questa fedeltà a Dio e agli uomini, ai quali siamo da lui inviati, noi sappiamo prendere, certo con delicatezza e prudenza, ma con chiaroveggenza e fermezza, le indispensabili decisioni per un giusto discernimento. Ecco, senza dubbio, uno dei compiti più difficili, ma anche, oggi, dei più necessari, per l'episcopato. Infatti, nel contrasto delle opposte ideologie c'è pericolo che la più grande generosità si accompagni ad affermazioni quanto mai discutibili: « *anche in mezzo a noi — come al tempo di San Paolo — sorgono uomini che insegnano delle dottrine perverse per trascinar dietro a sé dei discepoli* »; (24) e coloro che parlano in tal modo sono a volte persuasi di farlo in nome di Dio, illudendosi sullo spirito che li anima. Siamo noi abbastanza vigili, per ben discernere la parola di fede, sui frutti che essa produce? Potrebbe venire da Dio una parola che faccia perdere ai fedeli il senso della rinuncia evangelica, o che proclami la giustizia tralasciando di annunciare la dolcezza, la misericordia e la purezza, una parola che ponga i fratelli contro i fratelli? Gesù ci ha avvertiti: « *dai loro frutti li riconoscerete* ». (25)

Proprio tutto questo chiediamo ai collaboratori, che hanno con noi il compito di predicare la parola di Dio. Che la loro testimonianza sia sempre quella del Vangelo e la loro parola quella del Verbo che suscita la fede e, con essa, l'amore verso i nostri fratelli trascinando tutti i discepoli del Cristo a permeare del suo spirito la mentalità, i costumi, e la vita della città terrestre. (26)

E' così, secondo la meravigliosa espressione di S. Agostino, che « *persino col ministero di uomini timidi Dio parla liberamente* ». (27)

Questi sono, Fratelli carissimi, alcuni dei pensieri che Ci suggerisce l'anniversario del Concilio, questo « *provvidenziale strumento del vero rinnovamento della Chiesa* ». (28) Esaminando Ci con voi in fraterna semplicità sulla Nostra fedeltà a questa missione primordiale dell'annuncio della parola di Dio abbiamo avuto la consapevolezza di compiere un imperioso dovere. Ci sarà forse qualcuno che se ne meraviglierà o vorrà contestarlo? Con animo sereno Noi vi consideriamo testimoni di questa necessità che Ci spinge ad essere fedeli al Nostro ufficio pastorale e di questo desiderio che Ci muove a prendere con voi mezzi che siano insieme i più

(22) *Lc* 11, 11.

(23) Cfr. 2 *Gv* 7, 9.

(24) *At* 20, 30.

(25) *Mt* 7, 15-20.

(26) Cfr. *Decr. Apost. Act.*, 7, 13, 24; *AAS* 58, 1966, pp. 843-844; 849-850; 856-857.

(27) *Enar. in Ps.* 103; *Sermo* 1, 19; *P.L.* 37, 1351.

(28) Cfr. *Esortazione Apostolica Postrema Sessio*, *AAS* 57, 1965, p. 865.

adatti al nostro tempo ed i più conformi all'insegnamento del Concilio, per meglio assicurarne la fecondità.

AffidandoCi con voi alla dolce maternità di Maria Vergine, Noi imploriamo di gran cuore sulle vostre persone, come sul vostro ministero pastorale, l'effusione delle grazie di « *Colui che tutto può, infinitamente di più di tutto ciò che possiamo domandare o pensare mediante la potenza con cui già opera in noi; a Lui sia gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù. Amen.* » (29)

Con la Nostra affettuosa Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, nella festa dell'Immacolata Concezione della B. Vergine Maria, 1970, anno ottavo del Nostro Pontificato.

PAOLO PP. VI

(29) *Ef* 3, 20-21.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Lettera Pastorale per la Quaresima 1971

COME VA LA VISITA PASTORALE?

Fra i mezzi con cui la Quaresima « dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale », il Concilio ricorda « l'ascolto più frequente della parola di Dio » (SC 109).

E' dunque giustificata la consuetudine per cui i vescovi che « sono gli araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli », « dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, e la illuminano alla luce dello Spirito Santo » (LG 25), si rivolgono ai fedeli in modo speciale in occasione della Quaresima, oltre che con la parola viva, con lo scritto.

Pensando a un tema su cui intrattenermi con voi, fratelli carissimi, in questa Quaresima, mi è venuta in mente una domanda che mi sento rivolgere di quando in quando: « *Come va la visita pastorale?* ».

E' una domanda più che legittima per chi vede nella visita pastorale l'adempimento d'un preciso dovere del vescovo e un fatto importante nella vita della Chiesa locale.

D'altra parte il periodo di due anni e più dacché la visita si va svolgendo in varie zone della città di Torino e della diocesi dovrebbe permettere di giungere, se non a un consuntivo, ad alcune constatazioni interessanti su ciò che si è veduto e si è fatto e ad alcune inchieste utili per ciò che dobbiamo fare.

Tenterò dunque di dare una risposta alla domanda: « *Come va la visita pastorale?* ». E la darò ad alta voce, poiché è una risposta che interessa tutti i diocesani, lieto se il mio tentativo inviterà alla riflessione, provocherà reazioni di consenso o di dissenso, darà occasione a suggerimenti e consigli.

E' appena il caso di premettere che, dato l'oggetto e il fine della visita pastorale, come di qualsiasi iniziativa e attività che rientra nella missione propria della Chiesa, che è « *di annunziare e instaurare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio* », del quale la Chiesa « *costituisce in terra il germe e l'inizio* » (LG 5), non è possibile nessuna valutazione veramente

attendibile di risultati positivi o negativi. Bisognerebbe, per giungere a valutazioni sicure in questo campo, trovare il mezzo per scoprire il regno di Dio nel suo instaurarsi, operare e crescere fra gli uomini, bisognerebbe poter disporre d'un metro per misurare l'opera della grazia divina e la risposta che le dà l'uomo nell'atto di fede e nella pratica della carità.

Ciò non vuol dire che non sia possibile e doveroso l'esame di coscienza, il confronto, condotto con tutta sincerità, fra quello che conosciamo essere il nostro dovere e il modo con cui cerchiamo di compierlo. Altrettanto possibile e doverosa è la ricerca degli strumenti che, per quanto ci è dato vedere, si presentano come i più idonei al servizio che dobbiamo prestare nella Chiesa.

In questo esame di coscienza e in questa ricerca non possiamo fare a meno di guardarci intorno per renderci conto dell'ambiente in cui siamo chiamati a lavorare e della rispondenza che vi trovano i nostri sforzi.

Tutto questo allo scopo di ricavarne indicazioni utili a rendere sempre più fedele e generoso il nostro comune servizio di pastori e di laici, cosicché « *tutta la Chiesa, sostenuta da tutti i suoi membri* », possa compiere « *con maggiore efficacia la sua missione per la salvezza del mondo* » (LG 37).

1. Dati e cifre

Cominciamo dall'esame degli elementi che si possono esprimere in dati e cifre.

La visita pastorale è stata annunziata la prima volta sulla « *Rivista Diocesana* » del mese di novembre 1968.

L'inizio è avvenuto il 10 novembre 1968 nella zona di Lanzo, parrocchia di Monastero di Lanzo.

Da allora fino a oggi sono state visitate per intero le seguenti zone della città di Torino: zona Francia, zona Bernini (eccetto le parrocchie: Maria SS. Regina delle Missioni e S. Pellegrino), zona Madonna di Campagna, zona Milano, zona Crocetta (eccetto la parrocchia di S. Teresa di Gesù Bambino).

Fuori Torino, la visita pastorale ha avuto luogo nelle zone di Settimo (eccetto le tre parrocchie di S. Mauro Torinese), di Venaria, di Lanzo (eccetto la parrocchia di Cafasse), di Ciriè (eccetto la parrocchia di Piano Audi di Corio), di Giaveno (solo nelle parrocchie di Cumiana: S. Maria della Motta, Verna, Costa, Allivellatori, Pieve, Tavernette; nelle parrocchie di Valgioie e di Maddalena di Giaveno) e di Rivoli (solo nelle parrocchie di Caselette, Givoletto e Gerbido di Grugliasco).

Complessivamente, le parrocchie finora visitate sono state 122.

2. Come si svolge la visita pastorale

Accenno appena (poiché non ne sono testimone di presenza) alla preparazione, evidentemente importante perché le comunità possano comprendere il senso dell'avvenimento e parteciparvi con frutto.

Secondo le indicazioni date nella « *Rivista Diocesana* » del novembre 1968 e che, a quanto mi consta, sono generalmente seguite, la visita è annunziata nelle tre domeniche precedenti e preparata con un'accurata catechesi, che, oltre a proporre i temi ecclesiologici di fondo suggeriti dall'occasione, quale il senso della Chiesa locale e la missione del vescovo, è finalizzata alla costituzione o, dove già esiste, al miglior funzionamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

In alcune parrocchie il Consiglio Pastorale si riunisce per esaminare la situazione, individuare i problemi e proporli all'attenzione del vescovo. A questo lavoro di preparazione portano qua e là il loro contributo alcuni gruppi particolari, anche formulando i quesiti da proporre nelle assemblee presiedute dal vescovo.

La visita ha inizio con un incontro dell'arcivescovo con i sacerdoti della zona che si svolge in tre tempi (l'ordine dipende dall'opportunità).

Si riferisce e si discute sulla situazione religiosa della zona e delle singole parrocchie, in una conversazione che si prolunga nella cena, occasione propizia per coltivare quel senso di comunione fraterna che è base essenziale dell'attività pastorale. Questa comunione trova poi la sua espressione più profonda nella concelebrazione eucaristica a cui partecipano i fedeli, che in tal modo sono invitati a prendere sempre meglio coscienza del significato che ha la visita pastorale per tutta la comunità.

Nelle singole parrocchie il momento culminante della visita è la celebrazione eucaristica, poiché « *dalla liturgia... e particolarmente dalla Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa* » (SC 10).

E' dunque logico che nella visita pastorale, espressione caratteristica della vita ecclesiale è stimolo a parteciparvi in maniera più attiva e responsabile, si ponga al centro la Messa, che almeno una volta è concelebrata dal vescovo con i sacerdoti della parrocchia, poiché la concelebrazione « *bene manifesta l'unità del sacerdozio* » (SC 57, 1) ed esprime nel modo migliore « *la comunione gerarchica dei presbiteri con l'ordine dei vescovi* » (PO 7, cf. n. 8 e UR 15).

Nel corso della visita si cerca di offrire a tutti i fedeli l'opportunità di partecipare alla Messa dell'arcivescovo, spesso coadiuvato anche a questo scopo da un vescovo ausiliare. Nelle parrocchie più numerose si cele-

brano tre Messe, nella stessa domenica o in due domeniche successive, due nelle parrocchie minori; spesso una Messa viene celebrata anche in chiese o cappelle succursali.

Nell'omelia il vescovo, spiegando la parola di Dio proposta dalla liturgia del giorno, cerca di richiamare il senso fondamentale della vita cristiana, insistendo sull'impegno d'ogni fedele di collaborare responsabilmente alla missione della Chiesa, in primo luogo nell'ambito della comunità parrocchiale.

In ogni parrocchia i fedeli sono invitati a un'assemblea destinata a un dialogo franco e familiare nel quale si esamina la situazione della comunità, si fanno osservazioni, si propongono problemi relativi alla vita della parrocchia o della Chiesa in genere. La partecipazione è generalmente molto più numerosa, in cifra relativa, nelle piccole parrocchie di campagna, dove la pratica religiosa tocca frequenze più alte e dove la visita pastorale è facilmente avvertita come un avvenimento importante.

I quesiti, che spaziano dagli interessi pastorali (liturgia, evangelizzazione e catechesi, attività caritative) ed economici della parrocchia ai problemi religiosi che investono tutta la Chiesa, in alcuni casi preparati accuratamente, come s'è accennato, in riunioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale o di altri gruppi, sempre consentono interventi spontanei e imprevisti.

Sarebbe ovviamente ingenuo attendersi da tali assemblee soluzioni radicali e pienamente soddisfacenti di questioni talvolta complesse e spinose. Ho tuttavia l'impressione che questi incontri giovino a chiarire le idee di taluni che difficilmente troverebbero altre occasioni per esporre i loro dubbi, a promuovere la conoscenza e l'affiatamento fra i parrocchiani, a far meglio comprendere la missione del vescovo e il senso della Chiesa.

E' abbastanza raro che in questi incontri si senta la voce di contestatori seri e preparati. Per lo più le obiezioni toccano aspetti secondari della riforma liturgica, ed esprimono la difficoltà, abbastanza comprensibile, da parte di persone anziane, a staccarsi da vecchie abitudini, oppure si riferiscono a problemi economici o di prestigio di scarso interesse pastorale. Ma la contestazione nel senso forte della parola, quella cioè che mette in questione punti di dottrina o metodi di pastorale, non è frequente.

E' bene? E' male? Se ciò volesse dire che la comunità è sinceramente concorde nel pensiero e nell'azione, evidentemente non ci sarebbe che da rallegrarsene.

Ma la mia impressione è che ciò dipenda piuttosto dalla scarsa partecipazione della comunità, sia in senso numerico sia in senso qualitativo, e da una insufficiente preparazione dei partecipanti.

Quando all'incontro col vescovo, in una parrocchia che conta decine di migliaia di « fedeli », dei quali il 20% sono presenti alla Messa domenicale, intervengono 200 persone (e spesso sono meno), non è sospetto temerario pensare che sia ben debole il senso di « essere Chiesa ». Debbo anzi confessare che talvolta in incontri di questo genere mi è venuto in mente quel che dice Mauriac a proposito dell'Abate Calon, curato di Baluzac: « *In quel momento della sua esistenza, egli piegava sotto la peggior prova che possa colpire un prete: la certezza che la massa degli uomini non ha affatto bisogno di lui e che a dir poco se ne infischia del regno di Dio; essi non sospettano neanche di che cosa si tratti e la buona novella non li ha mai toccati. Ai loro occhi, esiste un'organizzazione di riti prefissi per certe circostanze della vita e di cui il clero ha l'impresa. Non si va oltre. Che cosa resta dunque al prete se non un piccolo numero d'anime, fino a che il pensiero di Dio non si manifesti con splendore di luce sul mondo?* » (François Mauriac, *La Farisea*, Mondadori, 1970, p. 190).

In quei momenti mi sono sentito particolarmente vicino a quei sacerdoti, i più immediati e responsabili collaboratori del vescovo, esposti non durante una « visita » ma durante una « vita » a tentazioni di questo genere.

Non credo che il curato di Baluzac fosse particolarmente responsabile d'una situazione che era per lui motivo di profonda sofferenza. Ma forse il Signore permette che dobbiamo fare constatazioni di questo genere per stimolarci tutti a un serio esame di coscienza e rinnovare ogni giorno il sincero proposito di conversione.

Ma torniamo alla visita pastorale.

Nel programma proposto all'inizio avevo indicato, oltre l'incontro aperto a tutti i parrocchiani, una riunione per « i laici particolarmente impegnati nell'Azione Cattolica e nelle varie attività di apostolato ». Dalla esperienza di circa un anno questa riunione si è dimostrata un doppione pressoché inutile, visto che gli intervenuti erano quasi sempre i medesimi. Ora pertanto ci si limita a convocare i parrocchiani in generale; tuttavia si sono svolti con profitto, a livello parrocchiale o interparrocchiale, incontri con categorie particolari: giovani, operai, catechisti, insegnanti, per le quali l'arcivescovo è sempre disponibile. Così per riunioni di Consigli Pastorali Parrocchiali o di Comitati zonali dove ciò si ritenga opportuno.

Quando in una parrocchia ci siano più sacerdoti, essi sono convocati a trattare insieme con l'arcivescovo o un suo collaboratore i problemi pastorali. Inoltre ogni sacerdote è invitato, in occasione della visita, a un colloquio personale con l'arcivescovo.

In quasi tutte le parrocchie ho visitato a domicilio gli ammalati, d'intesa con il parroco, nella misura consentita dal tempo a disposizione. In alcune parrocchie gli ammalati sono stati portati in chiesa per partecipare alla Messa dell'arcivescovo. Ho pure visitato singolarmente gli infermi degenti negli ospedali e nei ricoveri per anziani dove il numero più limitato lo consentiva, mentre negli ospedali e negli istituti più grandi si celebra di solito una santa Messa.

Così nei collegi e negli istituti di educazione tenuti da religiosi.

Le religiose della zona sono convocate per ascoltare la parola dell'arcivescovo e studiare insieme i mezzi più efficaci per collaborare alla pastorale diocesana.

Anche nella visita pastorale l'arcivescovo è coadiuvato dai suoi collaboratori, sia dai vescovi ausiliari per la celebrazione della Messa, sia dai responsabili dei vari uffici diocesani per il proprio settore: amministrazione, archivio, catechesi, liturgia. Particolarmente importante l'incontro del vescovo ausiliare Mons. Maritano con sacerdoti, religiose e laici per l'esame di particolari problemi pastorali.

Lo sguardo che ho dato al modo con cui finora si è svolta la visita pastorale mostra, mi sembra, che si è tenuto fede al programma presentato a suo tempo, con gli adattamenti e i ritocchi suggeriti dall'esperienza. Tutti i suggerimenti che verranno dati in proposito saranno accolti con gratitudine e attentamente vagliati, nell'intento di rendere sempre più efficace questo strumento di attività pastorale.

3. Un bilancio? Aspetti positivi

Due anni e più di visita pastorale pare che dovrebbero consentire, con tutte le cautele che ho indicato al principio di questa lettera, un bilancio sia pure parziale e provvisorio. Se ardisco tentarlo qui, è solo perché mi sembra utile come esame di coscienza comunitario e come stimolo a un impegno sempre più rispondente alla vocazione di tutto il popolo di Dio.

E' ovvio che un bilancio di questo genere dà risultati molto diversi da parrocchia a parrocchia, per un complesso di cause dovute alla tradizione, alla situazione sociologica e alle persone.

Non so se ho ragione di ripetere ai diocesani di Torino quel che s. Paolo diceva alla comunità cristiana di Roma: « *La vostra fede è celebrata nel mondo intero* » (*Rom. 1, 8*).

Quante volte sento rievocare le nobilissime figure dei santi torinesi dell' '800 e le istituzioni che documentano la fede e la carità della nostra Chiesa! Ma, a parte che la Chiesa non è fatta solo dai santi, è sul presente che dobbiamo interrogarci; è della diocesi torinese d'oggi che l'arcivescovo e tutti insieme dovremo render conto al tribunale di Dio.

Dunque, che sia celebrata o no in tutto il mondo la fede dei torinesi, è certo che la fede è ben presente e operante fra noi.

Quelli che la domenica gremiscono più volte la chiesa (pur tenendo conto che la venuta dell'Arcivescovo facilmente richiama più gente del solito) ci vengono perché in qualche modo credono, anche se tutti dobbiamo ripetere col padre dell'osesso: « *Io credo! Vieni in aiuto alla mia mancanza di fede* » (*Mc. 9, 24*).

In un ambiente tutt'altro che favorevole alla fede si fanno sempre più rari i praticanti per pura abitudine o per rispetto umano.

La fede è aiutata e stimolata dalla riforma liturgica che corrente e sollecita una partecipazione « *consapevole, attiva e fruttuosa* » (*SC 11 e passim*) alla Messa e alle celebrazioni sacramentali. Anche se è lungo il cammino che resta da fare, chiunque non sia prevenuto può constatare il progresso enorme realizzato in pochi anni in questo campo.

Un altro passo in avanti è la più chiara presa di coscienza del significato della Messa, convito sacrificale, per cui sono più numerosi coloro che partecipano pienamente alla Messa con la comunione aiutati anche dalle nuove disposizioni sul digiuno eucaristico.

Ritornerò in seguito sul fatto più volte rilevato, che mentre aumenta la pratica della comunione diminuisce la frequenza della confessione.

Un altro aspetto positivo, in tema di « pratica religiosa », è il rinnovamento in atto della catechesi, a livello parrocchiale, sia sistematico in alcune parrocchie con la collaborazione di numerosi catechisti ben preparati e con l'estendersi della catechesi familiare a opera dei genitori, sia occasionale, nella preparazione alla celebrazione del Battesimo e del Matrimonio, nelle veglie di preghiera in casa del defunto.

Credo di rilevare un progresso anche nella qualità dell'omelia, preparata talvolta in gruppo, e nella frequenza, estendendola a molte Messe feriali.

La partecipazione dei fedeli alla vita della comunità è tema sempre ricorrente nella visita pastorale. L'accento posto dall'ecclesiologia del Concilio sulla parte attiva e corresponsabile che spetta a tutti i battezzati non deve restare lettera morta. In questo campo c'è chi si muove con chiarezza d'idee e con impegno sincero. Mi riferisco all'Azione Cattolica (purtroppo ridotta a dimensioni quantitativamente minime) sia che continui a chiamarsi con questo nome, sia che operi in forme praticamente equivalenti; ai Consigli Pastorali Parrocchiali che vanno sorgendo e qualificandosi; ai primi tentativi di Comitati pastorali di zona; a gruppi vari, specialmente giovanili, che perseguono determinati obiettivi nel campo catechistico, liturgico, missionario, caritativo, nell'ambito locale e verso il Terzo Mondo.

In questa partecipazione attiva e corresponsabile mi sembra giusto sottolineare l'opera delle religiose (ai religiosi, in massima parte sacerdoti, mi riferirò parlando del clero). In alcuni casi sono le comunità stesse che s'interrogano sulla loro funzione nella Chiesa locale e cercano nuovi modi di collaborazione; altre volte l'iniziativa è di singole religiose, particolarmente dotate in questo senso, che si augura trovino sempre nella comunità la comprensione e l'appoggio necessari. Da qualche tempo si stanno sperimentando forme nuove d'inserimento nel contesto sociale, specie fra i poveri, nella ricerca di un'evangelizzazione più autentica come testimonianza e più atta a permeare l'ambiente.

Ho insistito finora sugli aspetti che comunemente vengono considerati più pertinenti alla vita « religiosa » del cristiano, intesa spesso in un senso lacunoso che ha bisogno d'essere ben precisato. Se la liturgia e la catechesi fossero viste come qualcosa di chiuso in se stesso, limitato a determinati momenti della vita, senza un influsso decisivo e costante sul comportamento del cristiano, spingendolo allo sforzo d'una continua conversione, allora dovremmo riconoscere che siamo fuori strada, che il nostro è un cristianesimo illusorio, è l'opposto della testimonianza richiesta al seguace di Cristo.

E' necessario che la liturgia torni ad essere quello che era, sia pure con limiti e carenze rimproverate già da s. Paolo (1 Cor. 11), per i cristiani dei primi secoli. « *Per i fedeli delle prime generazioni partecipare alla liturgia eucaristica non era soltanto pregare, cantare insieme, dialogare con il celebrante, ma portare un'offerta per concretizzare la partecipazione personale e forgiare la comunità fra tutti, ricchi e poveri, in una stessa fraternità. I cristiani cercavano di superare il giuridicismo della legge per esprimere la scoperta del Vangelo* » (A. Hamman, *Vita liturgica e vita sociale*, Jaca Book Milano, 1969, p. 14).

Anche a questo proposito, cominciamo dagli aspetti positivi. La visita pastorale mi ha dato modo di constatare — non saprei dire in quale misura — che anche fra noi si va attuando una revisione di un certo modo di concepire il cristianesimo come fatto quasi puramente cultuale, come osservanza (del resto illusoria) di certi doveri dell'uomo verso Dio concepiti in modo puramente individualistico. Da alcuni interventi nelle conversazioni con i fedeli, da alcune iniziative in atto, si nota un approfondirsi del senso di solidarietà sociale, della coscienza che il cristiano è impegnato per collaborare al disegno divino di salvezza totale dell'uomo e per attuare concretamente la carità verso i fratelli, a studiare, sperare, lottare per la realizzazione della giustizia sociale, per la liberazione e l'elevazione materiale e spirituale dei poveri, degli oppressi, degli emarginati, per eliminare o almeno attenuare quelle « *ingenti disparità economiche*

che portano con sé discriminazione nei diritti individuali e nelle condizioni sociali » (GS 66).

La coscienza di questo dovere richiama il senso evangelico della povertà. Confesso il mio timore che al gran parlare che si fa su questo tema corrisponda in misura piuttosto scarsa l'amore vero e la pratica concreta della povertà.

Tuttavia, se confronto la rinnovata presa di coscienza della povertà come esigenza di vita cristiana e la condanna delle ingiustizie sociali con certa mentalità d'un recente passato che accettava pacificamente il privilegio dei pochi e la miseria dei più, mentalità diffusa anche fra i cristiani preoccupati di non trascurare i « doveri religiosi », penso che dobbiamo riconoscere un progresso, pur riaffermando la necessità d'un impegno ben più risoluto per trasformare una società in gran parte dominata dall'egoismo e dall'ingiustizia.

Nelle riflessioni che sto facendo con voi, fratelli carissimi, ho in mente la situazione e i problemi della comunità diocesana nel suo insieme, quali ho potuto percepirli nei vari momenti della visita pastorale. Ma tra tutti i membri della comunità, tutti impegnati attivamente e corresponsabilmente nella vita della Chiesa, i sacerdoti, « esercitando, secondo la loro parte di autorità, l'ufficio di Cristo, Pastore e Capo, raccolgono la famiglia di Dio, quale insieme di fratelli animati da un solo spirito, e per mezzo di Cristo nello Spirito li portano al Padre » (LG 28).

Ci sarebbe pertanto motivo di trattenermi a lungo con voi, compresbiteri, a titolo particolare figli, fratelli, amici, consiglieri e collaboratori del vescovo (LG 28; PO 7). Se il mio discorso con voi oggi si limiterà a toccare pochi punti non è solo per non oltrepassare le dimensioni ragionevoli di questa lettera, ma anche perché le occasioni di parlare con voi sono abbastanza frequenti; da parte mia desidero che lo siano sempre di più, così nei colloqui a tu per tu come negli incontri di gruppo, e vorrei che sempre di più i sacerdoti si giovassero di queste occasioni.

Quegli aspetti positivi che ho notato riferendomi alla comunità diocesana in genere sono lieto di rilevarli chiaramente e abbondantemente nei sacerdoti. Non sono certamente pochi quelli che danno prova d'una fede convinta e operosa, d'amore alla preghiera, di profonda vita interiore, di un sincero sforzo di tendere alla santità nell'esercizio delle proprie funzioni « con impegno sincero e instancabile », secondo il programma tracciato dal Concilio (PO 13).

La fede autentica e sincera si esprime nella sollecitudine con cui la maggioranza dei sacerdoti si sforza di aiutare le comunità a vivere la liturgia, fra molte difficoltà dovute in parte anche alla mancanza quasi generale di formazione che dobbiamo deplorare in questo campo, nello sforzo

di rinnovamento della catechesi a cui ho già accennato, nella ricerca di nuovi strumenti per evangelizzare i poveri anche condividendo la loro condizione d'insicurezza e di sofferenza; nell'approfondimento del senso comunitario sia nei rapporti tra sacerdoti sia in tutta l'azione pastorale, accettando e sollecitando la collaborazione di tutti i fedeli; nell'aiuto generoso ai bisognosi del corpo e dello spirito; nella disponibilità di tempo, di denaro e di forze talvolta fino al limite e oltre il limite consentito dalle esigenze della salute; dall'accettazione silenziosa della croce in tutte le sue forme, di fatica, d'incomprensione, d'ingratitudine, d'insuccesso.

« *So di non mentire* », ardisco dire con s. Paolo (2 Cor. 11, 32), se affermo che non di rado mi sento edificato, confuso e obbligato a un serio esame di coscienza confrontandomi con sacerdoti dai quali riconosco che ho tanto da imparare in generosa e umile dedizione.

4. Aspetti negativi

Giacché sto parlando in particolare a voi sacerdoti, non vi dispiaccia se comincio da voi l'esame che mi sono proposto di fare anche sugli aspetti negativi rilevati nella visita pastorale (non solo in questa occasione). E' quel che facciamo all'inizio della Messa quando, esortando i fratelli all'esame di coscienza e al pentimento, parliamo in prima persona: « *riconosciamo i nostri peccati* ».

Ovviamente, nel riflettere sugli aspetti negativi, occorre anzitutto tener presenti i limiti entro cui si affermano gli elementi positivi già sottolineati. Una netta distinzione sarebbe irreale. Si tratta solamente di richiamare l'attenzione su certe carenze che non possiamo ignorare né accettare passivamente senza venir meno alla testimonianza di cui siamo debitori, facendo ciascuno la parte nostra perché la Chiesa si mostri sempre più al mondo quale « *sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano* » (LG 1).

Pensando, dunque, a ciò che dobbiamo constatare di negativo fra noi, confratelli nel sacerdozio ministeriale, l'attenzione è troppo naturalmente attirata sul fatto, non ignoto nel passato, ma oggi divenuto dolorosamente più frequente, dei sacerdoti che abbandonano il loro ministero, taluni in modo clamoroso, altri in punta di piedi, talora rammaricati della pubblicità fatta sul loro caso e portando con sé un nostalgico ricordo di anni spesi con entusiasmo nel servizio della Chiesa.

Dio solo è giudice delle coscienze. Se talvolta c'è motivo di ritenere che rinunciando al ministero un sacerdote abbia trovato il rimedio a una scelta sbagliata, di cui altri sono responsabili, fatta nel ricevere l'ordinazione, ciascuno risponderà di fronte alla propria coscienza se è colpevole di aver fatto naufragio nella fede (cf. 1 Tim. 1, 19), o se, lasciando spe-

gnere la carità d'un tempo (cf. *Apoc.* 1, 4) e cedendo alle tentazioni dell'orgoglio o della carne, è divenuto sale senza sapore (cf. *Mt.* 5, 13). (Del resto questi severi ammonimenti della parola di Dio debbono essere motivo di riflessione e di esame anche per noi che restiamo « dentro », forse senza vivere in modo adeguatamente autentico lo spirito del nostro sacerdozio).

Ciò che purtroppo si tocca con mano, è la ferita recata alla comunità. Il numero dei sacerdoti, già insufficiente, si va assottigliando. La fede dei fratelli deboli, abituati a giudicare l'attendibilità della Chiesa dal comportamento dei suoi membri, e quasi solo dei preti, esagerando e generalizzando facilmente debolezze e cadute, è scossa e turbata.

Vorrei che questi fratelli, di cui spesso è difficile misurare le sofferenze, sentissero che la comunità diocesana è vicino a loro con l'affetto e con la preghiera.

A quelli che lo desiderano abbiamo cercato e cercheremo di dare tutto l'aiuto possibile per affrontare le difficoltà economiche connesse con la loro scelta, non meno che l'assistenza spirituale che taluni sollecitano e accettano con riconoscenza. La ricerca comune, ispirata dal sincero amore per loro e per tutta la Chiesa, ci farà trovare i mezzi per venire incontro all'aspirazione espressa da alcuni, di continuare a servire la Chiesa con le risorse che vengono dalla loro preparazione ed esperienza.

Il dolore che proviamo per questi confratelli che ci lasciano deve stimolare ciascuno di noi, carissimi sacerdoti, a un serio esame di coscienza. Permettete che, dopo aver rilevato, con ammirazione e riconoscenza, la testimonianza di fedeltà, di dedizione, di sacrificio data dai sacerdoti della nostra diocesi, richiami l'attenzione su carenze innegabili, che contrastano con il grave dovere dei sacerdoti di tendere alla perfezione in quanto, avendo « *ricevuto una nuova consacrazione a Dio mediante l'ordinazione, vengono elevati alla condizione di strumenti vivi di Cristo eterno Sacerdote, per proseguire nel tempo la sua mirabile opera, che ha reintegrato con divina efficacia l'intero genere umano*PO 12).

Mi induce a ciò la coscienza del mio dovere, m'incoraggia l'esempio del nostro s. Massimo, che non cerca le parole dolci quando richiama al dovere gli ecclesiastici: « *Come posso correggere i figli, quando non riesco a ottenere che si emendino i fratelli? Con che coraggio me la prenderò con i laici, se la vergogna mi obbliga a tacere con chi è partecipe del mio mistero?* ». Fortunatamente, può subito aggiungere: « *Ma io, fratelli, non parlo di tutti. Vi sono certamente di quelli che s'impegnano nei loro doveri, vi sono altri che li trascurano* ». E conclude il breve ma franco discorso: « *Io non nomino nessuno; ciascuno si ponga di fronte alla propria coscienza!* » (*Serm. LXXIX*).

Cominciamo da quella che è il principio e la radice della vita del cristiano e del prete, la fede. Debbo constatare che non sempre la fede del prete si esprime nella sua piena adesione al « *sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa* » e interpretato autenticamente « *dal Magistero vivo, a cui è stato commesso questo ufficio e che esercita la sua autorità nel nome di Gesù Cristo* » (DV 10).

Si tratterà talvolta di linguaggio impreciso e imprudente nel parlare, per esempio, della confessione, della natura e struttura della Chiesa, del magistero e dell'autorità del Papa e dei vescovi, del matrimonio, della morale sessuale, campi in cui si ragiona (quando si ragiona) giurando sull'articolo letto frettolosamente dell'ultimo teologo di moda, senza un serio spirito di approfondimento con sussidi aggiornati ma solidi e sicuri.

Se è vero che nella teologia molti settori debbono essere riveduti, e proprio perché debbono essere riveduti, è necessario che questo si faccia con una accurata preparazione, evitando la faciloneria presuntuosa, per cui « *molti fedeli* », ammoniva recentemente Paolo VI, « *sono turbati nella loro fede da un cumulo di ambiguità, d'incertezza e di dubbi che la toccano in quel che essa ha di essenziale* » (Oss. Rom., 6 gennaio 1971).

Ciò che dico per i sacerdoti vale per tutti i cattolici che vogliono essere veramente « *fedeli* ».

Dove è debole e incerta la fede, non si vede come possa essere stimata e praticata la preghiera. Alcuni ne contestano la validità, affermando che ciò che conta è il servizio del prossimo, che è inammissibile una dicotomia fra preghiera e azione. Altri, senza porsi la questione di principio, semplicemente non pregano: il rosario, per loro, è un tiritera sorpassata, la meditazione è un residuo della spiritualità monastica, il breviario è pratica « *imposta* », quindi senza valore e interesse. Rimane di solito la Messa: ma priva d'un contesto di preghiera che permea e anima la vita, c'è da dubitare che la Messa possa essere veramente, come la presenta il Concilio, « *il centro e la radice di tutta la vita del presbitero* », dal quale soprattutto « *scaturisce* » la « *carità pastorale* » (PO 14).

Eppure dev'essere impegno dei sacerdoti, ammonisce ancora il Concilio, non lasciarsi ostacolare nel cammino verso la santità « *dalle cure apostoliche, dai pericoli e dalle tribolazioni, ma piuttosto ascendere, per mezzo di esse, a una maggiore santità, nutrendo e dando slancio con l'abbondanza della contemplazione alla propria attività per il conforto di tutta la Chiesa di Dio* » (LG 41).

Anche in questo campo, *quod vobis dico*, cari sacerdoti, *omnibus dico* (Mc. 13, 37).

Preghiamo ed esortiamo e insegnamo a pregare, come fa Paolo, come fa Cristo.

Dal discorso sulla preghiera è naturale il passaggio ad una stortura di altro tipo, che si nota nella mentalità e nella prassi di alcuni sacerdoti: ridurre il ministero al culto, seguendo almeno nella pratica quella concezione, che ho già rilevato, che fa consistere tutta la vita cristiana in attività di culto che non orientano la vita. Un ministero sacerdotale di questo tipo non è autentico ministero.

Non è il ministero come lo concepiva e lo praticava Paolo quando protestava: « *Molto volentieri per le vostre anime io spenderò tutto e spenderò anche interamente me stesso* » (2 Cor. 12, 15), come lo concepiva e praticava s. Massimo, che cominciava così una predica: « *Lo vedete anche voi, fratelli, che nella mia pochezza m'impegno e fatico per voi continuamente e mi do ogni premura per indurvi a una vita buona* » (Serm. XXX), come lo concepiva e praticava s. Agostino: « *Dio mi è testimone: tutto questo da fare che mi dà il governo della Chiesa, in cui qualcuno pensa ch'io ambisca dominare, io lo sopporto per il servizio (servitutem) di cui sono debitore alla carità verso i fratelli e al timore di Dio, ma non lo amo* » (Epist. 76, 9).

Fratelli! E' necessario, è urgente che ci rendiamo conto della situazione reale delle nostre parrocchie, che studiamo insieme un programma di pastorale aggiornato, rivedendo le nostre abitudini, lottando contro l'accidia che ci fa cercare le nostre comodità, reagendo a una mentalità di carriera e di prestigio per cui si rifiuta di cambiar posto se non per una promozione.

Permettete che vi ricordi, a questo proposito, quanto avete udito da me e da altri relatori (e parecchi di voi hanno recato nella conversazione il loro contributo) nella meditazione e nella tavola rotonda tenuta a Pianezza il 13 gennaio, a proposito della povertà.

Quando si parla di povertà (mi richiamo a un pensiero che è stato sottolineato a Pianezza), non si può dimenticare il contesto della vita cristiana e sacerdotale in cui la povertà deve inserirsi per essere testimonianza autentica di fede e pratica della *sequela Christi*: l'abnegazione, il superamento dell'istinto e della passione, la vittoria sulla carne, che non si conseguono senza umiltà e obbedienza, sempre ordinate all'attuazione del valore massimo e primo, la carità.

Ora, se è vero che i maggiori responsabili nella comunità debbono esercitare l'autorità come servizio, se è vero che a questo proposito i primi a interrogare la propria coscienza devono essere coloro cui incombe, come successori degli apostoli, il pesante dovere di « *assumersi il servizio della comunità con i loro collaboratori, sacerdoti e diaconi, presiedendo in luogo di Dio al gregge, di cui sono pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo della Chiesa* » (LG 20), è anche vero

che « *tra le virtù che più sono necessarie nel ministero dei presbiteri, va ricordata quella disposizione di animo per cui sempre sono pronti a cercare non la soddisfazione dei propri desideri, ma il compimento della volontà di Colui che li ha inviati* »; che « *il ministero sacerdotale, dato che è il ministero della Chiesa stessa, non può essere realizzato se non nella comunione gerarchica di tutto il Corpo* », e che pertanto « *la carità pastorale esige che i presbiteri, lavorando in questa comunione, con l'obbedienza facciano dono della propria volontà nel servizio di Dio e dei fratelli, ricevendo e mettendo in pratica con spirito di fede le prescrizioni o le raccomandazioni del Sommo Pontefice, del loro Vescovo e degli altri superiori; dando volentieri tutto di sé in ogni incarico che venga loro affidato, anche se umile e povero* » (PO 15).

Un richiamo in questo proposito mi sembra necessario, sia per rammentare dei principi perennemente validi perché fondati sull'insegnamento e l'esempio di Cristo, principi che vengono non di rado contestati, sia per esortare alla pratica dell'obbedienza e all'osservanza di quella disciplina che non è giuridismo e formalismo arbitrario, ma prova di umiltà e di abnegazione, coefficiente indispensabile di comunione e di efficace azione pastorale.

D'accordo che non tutto, anche in questo campo, è ugualmente importante; ma talvolta si ha l'impressione che ciascuno si ritenga in diritto di comportarsi come crede, per esempio, nella liturgia, nei metodi pastorali, nell'abito, come se le norme date dalla Santa Sede e dai vescovi non meritassero alcuna considerazione.

E' necessario e urgente — e tocco qui un altro difetto della nostra mentalità e prassi di ministero — operare insieme, in assidua collaborazione e comunione tra vescovo, sacerdoti, religiosi e laici, riconoscendo la corresponsabilità di tutti e di ciascuno al proprio livello, superando l'individualismo che è negazione di comunione e ostacolo nell'efficacia del lavoro.

Poiché molte delle cose dette fin qui valgono per i sacerdoti e per i laici, mi limiterò ora a pochi altri rilievi d'indole generale, riprendendo, per esaminare il rovescio della medaglia, le constatazioni fatte sugli aspetti positivi riscontrati nella visita pastorale.

La presenza d'una fede autentica in non pochi cattolici non può far dimenticare il gran numero di coloro nei quali — Dio solo giudica le coscenze — non vediamo quelle espressioni, nell'ascolto della parola di Dio, nella preghiera comunitaria, nella vita sacramentale, nella pratica della giustizia, della solidarietà, dell'amore fraterno, a cui la fede dovrebbe pure in qualche modo dar luogo.

E quando si compiono determinate pratiche religiose, c'è spesso da

domandarsi se siano ispirate da un vero senso di fede. Quando si chiedono e si ricevono i sacramenti (battesimo, prima comunione, cresima, matrimonio), manca non di rado una motivazione di fede, prevalgono elementi di consuetudine e di conformismo che non rispondono al senso del sacramento.

Mentalità e prassi superstiziose (del resto tutt'altro che rare fra i non credenti) perdurano in certi praticanti rivelando una fede poco illuminata e rischiando di divenire controt testimonianza per chi non crede.

Nella liturgia, accanto al progresso notevolissimo che si sta realizzando, bisogna pure registrare resistenze sporadiche da una parte, iniziative arbitrarie e abusive dall'altra, pregiudizievoli entrambe a un cammino che valga a esprimere e promuovere autenticamente la fede e a permeare la vita animandola di carità.

Riferandomi a quello che è il centro della liturgia, ho notato come positivo l'incremento della partecipazione piena alla Messa con la comunione. Debbo richiamare l'attenzione su deviazioni, nell'insegnamento e nella pratica, circa la necessità di premettere la confessione sacramentale alla comunione per chi è in coscienza di aver peccato gravemente, pur evitando un rigorismo fuor di luogo largamente diffuso fra le passate generazioni. Il valore della confessione dev'essere salvaguardato secondo l'insegnamento genuino della Chiesa se non si vogliono privare i fedeli d'un ausilio offerto dalla misericordia divina, ausilio che viene oggi felicemente rivalutato in certi ambienti protestanti.

Ovviamente, il giusto apprezzamento della confessione è in stretto rapporto con il senso del peccato. Anche in questo campo i fenomeni di disorientamento non sono rari. Una certa concezione della libertà per cui si pretende rifarsi al Vangelo e a s. Paolo, eliminando la « legge » e la « morale » può dar luogo facilmente a confusioni pericolose. La giusta rivalutazione dell'amore e del sesso sembra che presso taluni degeneri in lassismo riprovevole. Se non si può accettare la riduzione della morale cristiana all'osservanza del sesto comandamento, non si può nemmeno accantonare il dovere della castità.

La partecipazione corresponsabile di tutti i battezzati alla vita della Chiesa è intesa talvolta in un senso che non corrisponde alla ecclesiologia cattolica, della quale è espressione attuale e sommamente autorevole il Concilio Vaticano II.

Il sacerdozio universale dei fedeli come partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo non può essere inteso né in contrapposizione al sacerdozio ministeriale né come svuotamento del medesimo, mentre l'uno è ordinato all'altro cosicché « *il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico* ».

stico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono alla oblazione dell'Eucaristia, e lo esercitano con il ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnega-zione e l'operosa carità » (LG 10).

L'impegno sociale, volto in primo luogo alla liberazione dei poveri e degli oppressi, al perseguitamento d'una perequazione esigita dalla giustizia e dalla carità fraterna, rischia talvolta di monopolizzare ed esaurire tutta l'attività del cristiano, ignorando il primato di Dio e la finalizzazione di tutto lo sforzo umano al regno escatologico.

Sembra che da taluni si dimentichi che gli apostoli hanno predicato Cristo Signore e hanno presentato la fede in Lui come via alla salvezza senza aspettare che la società fosse liberata dalla piaga della schiavitù, persuasi che il rinnovamento delle strutture è in primo luogo frutto della conversione degli uomini.

Fratelli carissimi!

Partito dal proposito d'uno sguardo d'insieme all'andamento della visita pastorale in corso, m'accorgo d'essermi lasciato indurre dall'importanza degli argomenti che via via mi si presentavano e dal desiderio di aiutarvi a crescere « *nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo* » (2 Pt. 3, 18), di essere « *cooperatore della vostra gioia* » (2 Cor. 1, 24) a sviluppi più lunghi del previsto.

Mi sembra che l'intrattenermi con voi sulla visita pastorale valga a compensarmi in certa misura del rammarico e della pena che mi costa l'aver dovuto interrompere i miei incontri con voi, in un periodo in cui speravo potessero svolgersi a ritmo intenso, con il collaudo di un'esperienza di oltre due anni, a reciproco conforto e aiuto.

Confido che vogliate riflettere con buona volontà su quanto vi ho scritto, memori che tutti dovremo rispondere al Signore del servizio di cui siamo debitori a Lui, alla sua Chiesa, al mondo.

Concludo questa lettera in una cameretta delle Molinette, in attesa dell'intervento che, mi assicurano i medici, dovrà non solo liberarmi dai limiti che da tempo s'imponevano alla mia attività, ma ridarmi nuovo vigore per riprendere — speriamo presto! — il mio lavoro.

Spero, come ho detto ieri ai sacerdoti riuniti a Pianezza, di servire anche in questo periodo la Chiesa, in primo luogo la Chiesa torinese, con la preghiera e col sacrificio.

Vi ringrazio delle molteplici espressioni di augurio e del dono delle preghiere con cui avete la bontà d'essermi vicino. Vorrei dirvi con s. Ago-

stino (concludeva così un discorso nel quale aveva confidato ai fedeli le sue preoccupazioni per il comportamento di alcuni ecclesiastici): « *Pregate per me affinché, fino a tanto che l'anima mia rimane in questo corpo, fino a quando mi resta un po' di forza, io serva a voi nella parola di Dio* » (Serm. CCCLV, 7).

* * *

Sono venuto qui stamane direttamente dal Santuario della Consolata, dove ho celebrato la s. Messa. La materna protezione di Maria aiuti con me voi tutti, sui quali di gran cuore invoco la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Torino, Molinette, 14 gennaio 1971

+ Michele Card. Pellegrino, Arcivescovo

Consiglio Pastorale

Riunione del 16 gennaio

Il Consiglio Pastorale, riunitosi sabato 16 gennaio al santuario della Consolata, aveva all'ordine del giorno due temi: « la "centralità" del Consiglio Pastorale in diocesi »; « ricerca di linee valide per l'evangelizzazione in diocesi ». Della riunione è stato « moderatore » il prof. Ugo Perone.

All'inizio dell'incontro mons. Maritano, vescovo ausiliare e vicario generale, ha portato il saluto dell'arcivescovo ricoverato in clinica per un intervento chirurgico. Ha ricordato anche che l'arcivescovo intendeva offrire le sue preghiere e le sue sofferenze, in questi giorni di malattia, per la crescita della « comunione » tra i diocesani. Il Consiglio Pastorale ha incaricato mons. Maritano di esprimere all'arcivescovo l'augurio di un pronto ristabilimento e di assicurargli l'impegno di lavorare per la crescita di tutti nella testimonianza e nella unità.

E' stato quindi affrontato il primo tema dell'incontro. Lo ha illustrato il dott. Aldo Morgando, membro della Giunta del Consiglio Pastorale, spiegando perchè il documento elaborato dalla Giunta e inviato ai consiglieri fosse sottoposto sia all'Arcivescovo sia al Consiglio Pastorale. Dal vescovo si attendevano indicazioni circa il concetto di « centralità » del Consiglio Pastorale ed alcune risposte a domande specifiche contenute nel testo preparato dalla Giunta e accettato da tutti coloro che la compongono. Al Consiglio Pastorale si chiedeva un giudizio di massima sullo stesso documento: in particolare se esso risultasse fedele con le linee indicate dagli Statuti per gli organismi consultivi diocesani approvate il 25 giugno 1970 dal Cardinale Arcivescovo e pubblicate sulla « Rivista Diocesana ».

Al fine di favorire la riflessione del Consiglio Pastorale è stata distribuita una pubblicazione, curata dalla Giunta, sugli « organismi consultivi della diocesi di Torino »: contiene gli statuti, i regolamenti ed alcuni contributi della commissione che aveva preparato tali statuti e regolamenti.

* * *

Ecco il testo integrale del documento della Giunta sottoposto alla discussione ed alla valutazione:

« La giunta del C. P., preso atto dei compiti che il nuovo statuto le attribuisce, ritiene importante chiarire all'inizio del proprio mandato i principi in base ai quali intende operare. Desidera perciò presentare l'interpretazione che le sembra si debba dare alle norme dello statuto.

Si cita in particolare il punto 6 delle "premesse": « Organo di tutta la Chiesa diocesana radunata intorno al Vescovo è il Consiglio Pastorale diocesano che, come

segno vivo di tutta la comunità locale, promuove la partecipazione di tutti all'azione pastorale della diocesi. Esso è considerato *centrale* per rapporto a tutti gli organismi diocesani, in quanto è chiamato ad individuare le linee fondamentali della Pastorale della diocesi, ad esso debbono far capo le principali istanze che in tali organismi vengono presentate ed in esso devono maturare le direttive pastorali che interessano tutta la diocesi".

Ciò significa per i membri della giunta del C. P.:

1 - *Il C. P. deve essere segno di tutta la diocesi. Poichè esso oggi di fatto non lo è, nè ancora potrebbe esserlo, deve sforzarsi di diventarlo. La via per questo è quella della partecipazione: il C. P. è un luogo in cui un dibattito, vivo nella intera diocesi, si riflette. Al di là dell'apparente immobilismo la diocesi si divide in posizioni diverse. Esse devono emergere in C. P., maturare e diventare pubbliche (la pubblicità dell'intero dibattito è norma sancita dal regolamento del C. P. ora in fase sperimentale), stabilire un dialogo e diventare scelta.*

2 - *La centralità del C. P. significa che in esso devono operarsi le scelte fondamentali della diocesi.*

In particolare, per quanto riguarda il rapporto con il Vescovo e il Consiglio episcopale, si richiama il punto 2 dello statuto: "Il Consiglio Pastorale diocesano individua i problemi pastorali più urgenti; elabora in relazione ad essi le linee fondamentali della Pastorale diocesana; propone orientamenti e decisioni sui problemi contingenti più gravi; offre al Vescovo pareri sui temi da lui proposti; verifica che le linee e gli orientamenti decisi dal Vescovo siano realizzati nel popolo di Dio".

Il C. P. ha il dovere di operare scelte e assumere posizioni le quali naturalmente diventeranno operative solo dopo la approvazione del Vescovo. Il Vescovo dal canto suo, alla luce di motivi che potrà rendere noti, può non accettare le deliberazioni del C. P. Evidentemente il C. P. potrà attendere più efficacemente ai propri compiti se la giunta del C. P. assumerà il ruolo che lo statuto le assegna e se potrà intrattenere rapporti permanenti con il Vescovo. A tal fine la giunta avverte la necessità che il Vescovo definisca le forme e i modi che ritiene più opportuni per attuare questi contatti precisando anche il ruolo del Vicario Episcopale nominato nella giunta stessa.

Nei confronti del Consiglio Presbiteriale si rileva che esso (v. punto 2 del suo statuto) non prende iniziative autonome, ma assume provvedimenti riguardanti la applicazione delle linee decise in C. P. (v. punto 8 delle Premesse).

Al presente, per i tempi diversi in cui si sono ricostituiti i due Consigli, si avverte che il Consiglio Presbiteriale sta elaborando un programma indipendentemente dal C. P. e non ha potuto attuare quei collegamenti postulati dall'art. 7 del regolamento del C. Presbiteriale stesso (confrontabile con l'art. 6 dello statuto del C. Pastorale). Occorre quindi provvedere con urgenza alla organicità dei rapporti.

Analoga osservazione si può fare nei riguardi del Consiglio dei Religiosi e del Consiglio delle Religiose.

La giunta del C. P. chiede anche che siano chiariti la natura e i compiti degli Organi di pastorale specializzata, o già costituiti o in via di costituzione, ed il loro rapporto con il C. P.; e sottolinea la necessità che essi si inquadrino nelle prospet-

tive che verranno indicate dal Vescovo assumendo non solo compiti consultivi e di studio, ma anche veri e propri compiti operativi.

In questo quadro dovranno evidentemente trovare una loro precisa collocazione anche gli Uffici pastorali di Curia (catechistico, liturgico, missionario, amministrativo): se infatti è comprensibile che, data la lunga inattività del C. P., essi abbiano intrapreso una loro strada, è tuttavia necessario che, per rispetto al principio della centralità del C. P., essi siano disponibili, se necessario, ad una eventuale revisione o integrazione delle linee prescelte.

Le Zone vicariali sono per la giunta motivo di particolare attenzione per la loro evidente importanza. E' infatti indispensabile che il loro funzionamento non sia avulso dalle indicazioni che dal C. P. stesso proverranno, ad evitare che scelte di fondo e prioritarie restino puri enunciati teorici.

La giunta, a conclusione, intende riaffermare che le preoccupazioni qui enunciate non sono dettate da spirito accentratore e burocratico, ma dall'esigenza di una fondamentale unità di indirizzi nella diocesi e dall'urgenza di tradurre scelte teoriche in gesti concreti.

La giunta riafferma l'importanza del pluralismo all'interno della diocesi, ma chiede che la linea diocesana sia con chiarezza definita a tutti i livelli. Una mancanza di scelte unitarie non è infatti rispetto del pluralismo, ma rischio di inefficienza.

Da quanto detto scaturiscono ancora alcune considerazioni:

1 - L'esigenza di un lavoro intenso del C. P. (superiore al minimo richiesto dal regolamento), mediante forme che consentano una effettiva partecipazione di tutti i suoi membri al lavoro comune.

2 - La necessità di realizzare un contatto vivo e permanente con tutta la diocesi, in una mutua partecipazione di idee, attese, esigenze. Ciò potrà richiedere il servizio di persone liberate a tale scopo da altri incarichi.

3 - La necessità di indicare, a livello di C. P., come le scelte effettuate possono tradursi in fatti concreti.

La giunta esprime infine il dispiacere di aver dovuto iniziare il proprio lavoro con un documento impegnato prevalentemente alla definizione del compito di strutture. Essa è infatti consapevole che nessuna struttura può di per sé produrre un rinnovamento. E' tuttavia convinta che esse debbono essere usate per quel più ampio rinnovamento degli spiriti che si auspica. Se un rinnovamento delle strutture senza quello degli spiriti è vuoto, un rinnovamento degli spiriti senza quello delle strutture manca di uno strumento importante.

A tal fine la giunta richiama, come premessa indispensabile al lavoro che il C. P. dovrà svolgere, i concetti espressi nella lettera con la quale la Commissione per la riforma degli organi consultivi presentò al Vescovo i propri elaborati e si augura che le linee che il C. P. indicherà rappresentino, non già un iter burocratico organizzativo, bensì delle intuizioni profetiche che, maturate nella esperienza dei singoli componenti il Consiglio e degli ambienti in cui essi vivono, rispondano alle speranze che l'uomo d'oggi ha o dovrebbe avere nella Chiesa Torinese.

Ciò comporta un ascolto dell'annuncio evangelico congiunto alla sincera volontà di conversione della Comunità diocesana ».

* * *

Alla presentazione del documento è seguita un'ampia discussione di cui ecco i punti principali:

— perchè il Consiglio Pastorale sia veramente « segno » della Chiesa locale occorre che riceva la sua autenticità dal Vescovo (atto che è stato peraltro compiuto con la nomina di tutti i membri del Consiglio da parte del Vescovo dopo le varie forme adottate per farli indicare dalla « base »);

— è indispensabile un permanente collegamento tra i membri del Consiglio Pastorale e i diocesani: in particolare si richiama la necessità di collegamenti con i Comitati Pastorali zonali e con i Consigli Pastorali parrocchiali;

— si ritiene doveroso il massimo di informazione alla diocesi dei lavori svolti dal Consiglio Pastorale: la « pubblicità » potrebbe arrivare fino ad ammettere abitualmente la presenza dei diocesani alle sedute perchè prendano atto di quanto avviene;

— occorre chiarire anche a tutti gli altri organismi consultivi diocesani il significato della « centralità » del Consiglio Pastorale e determinare con indicazioni precise i rapporti che si debbono instaurare;

— bisogna precisare meglio il concetto di « pluralismo » di cui parla il documento della Giunta nella sua parte finale;

— in Consiglio Pastorale si è presenti non come rappresentanti di organizzazioni diocesane (anche se da esse segnalati al vescovo per la nomina) ma a titolo personale: l'apporto dunque deve essere estremamente libero da condizionamenti e massimamente responsabilizzato nell'attenzione alla realtà diocesana.

Tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito hanno dichiarato di ritenere utile il documento presentato dalla Giunta circa la « centralità » e di approvarlo nelle sue linee fondamentali.

In particolare mons. Maritano, ribadito il concetto che il Consiglio Pastorale ha una funzione consultiva, ha precisato che l'oggetto della competenza di tale Consiglio è costituito dagli orientamenti fondamentali della pastorale diocesana. Esso deve ricercare le mete da perseguire ed i principi basilari di metodo da adottare nell'attività pastorale. L'idea di « centralità » non è ancora sufficientemente chiarita e richiede un approfondimento sia di riflessione sia di esperienza. Essa può a buon diritto indicare nel Consiglio Pastorale il luogo di confluenza di informazioni, valutazioni, idee, proposte pastorali provenienti dall'intera comunità, come pure la sede per un confronto di giudizi e di suggerimenti al fine di elaborare proposte di decisione sulle grandi linee della pastorale diocesana. « Centralità » non significa invece competenza illimitata quanto all'oggetto né giurisdizione sugli organi operativi, funzioni che competono all'Autorità diocesana.

Circa la presenza di don Peradotto, vicario episcopale per i movimenti laicali, in Giunta, mons. Maritano ha precisato che egli costituisce il tramite tra la Giunta stessa ed il Consiglio episcopale per una permanente informazione su quanto in essa si esamina.

Rispondendo a tutti gli interventi, il dott. Morgando ha detto che il documento della Giunta voleva offrire una occasione per la presa di coscienza della funzione del Consiglio Pastorale. Il discorso sulla « centralità » è fondamentale e va chiarito anche con l'esperienza: si esclude comunque di trasformare il Consiglio Pastorale in un parlamento diocesano. Il Consiglio Pastorale si esprimerà sui contenuti fondamentali della pastorale diocesana e potrà fornire anche indicazioni di fondo a carattere operativo. Comunque ogni interpretazione della « centralità » andrà riservata al Vescovo cui spetta il governo della diocesi. Circa la rappresentatività dei membri del Consiglio ha richiamato che essa non promana dal fatto elettivo, ma dalla misura in cui si sarà sensibili ed interpreti della realtà diocesana. Circa il pluralismo di posizioni in Consiglio Pastorale si è augurato che esso aiuti a scoprire le vere situazioni, ma sia sempre accompagnato dallo sforzo di capire gli altri. E, poiché un consigliere aveva sollevato il problema della stampa diocesana, il dott. Morgando ha auspicato che il tema diventi oggetto del Consiglio Pastorale: alla stampa diocesana si chiede di rispecchiare le scelte fondamentali operate dalla diocesi. Infine il dott. Morgando ha richiamato la necessità che almeno alcuni sacerdoti che lavorano in Consiglio Pastorale abbiano una maggiore disponibilità di tempo al fine di poter svolgere una attività più organica a vantaggio del Consiglio stesso. Dovrebbero perciò essere liberati da altri incarichi.

A questo punto il prof. Perone ha chiesto al Consiglio un giudizio di massima sul documento della Giunta in base ai chiarimenti forniti da mons. Maritano e dal dott. Morgando ed alle osservazioni del Consiglio stesso.

All'unanimità il documento viene approvato. La Giunta si è astenuta perché aveva già approvato tale testo al momento della sua stesura finale.

* * *

La seconda parte del Consiglio Pastorale è stata dedicata alla illustrazione e discussione della traccia di lavoro per una « *ricerca di linee valide per l'evangelizzazione in diocesi* ». Introducendo la relazione di don Carlo Carlevaris, il moderatore prof. Ugo Perone ha ricordato che tale traccia era stata approvata dalla Giunta a maggioranza (due contrari) pur con l'aggiunta di molte osservazioni e dopo alcune lunghe sedute di dibattito.

Prima della presentazione di questo documento molto ampio e giunto ai membri del Consiglio solo pochi giorni prima della seduta, è stata chiesta la verifica di quanti già lo avessero letto: è risultato che esso era già stato esaminato dalla maggioranza. Si è però auspicato l'invio con più anticipo di documenti e testi che richiedono una analisi impegnativa.

Don Carlevaris ha presentato a grandi linee il testo ricordando che si trattava di una pista di riflessione offerta al Consiglio Pastorale per addivenire a scelte operative autentiche, cioè come risposta alle esigenze della Parola di Dio letta:

— con aderenza alla realtà (cioè nel contesto di un mondo quale è quello di oggi; di una diocesi come la nostra; di cristiani ad un determinato punto di maturità);

— nella ricerca di continuo confronto con le esigenze ed il pensiero di uomini e comunità intesi come luogo storico in cui Dio si manifesta e si esprime;

— in spirito di fede, cioè portando attenzione alla voce dello Spirito e tenendo conto dell'apporto dell'esegesi e della teologia moderna.

La stesura del documento — ha precisato don Carlevaris — è nata da esperienze diverse di persone già impegnate nella evangelizzazione e in contatto prevalente con non credenti o non praticanti, cioè di quelle persone che sono una percentuale molto alta nella diocesi, che debbono diventare gli interlocutori naturali del cristiano e che giudicano il Messaggio prevalentemente in base alla credibilità fornita delle comunità cristiane.

Il documento contiene una premessa sulla necessità che gli uomini i quali fanno parte di tutte le strutture ecclesiali si pongano in permanente stato di conversione e di annuncio. Tale convinzione deve diffondersi in tutta la diocesi. Di qui la necessità di trovare nella stessa Parola di Dio i motivi ispiratori per tale cambiamento e di individuare linee di orientamento per la comunità che siano frutto del confronto con la Parola di Dio e con la realtà umana. Le linee proposte resteranno opinabili, provvisorie e parziali rispetto al fine, ma andranno scelte responsabilmente dagli organi di governo della diocesi con il contributo della voce profetica del Popolo di Dio, mediante gli organi consultivi. Da tali linee debbono derivare azioni concrete, cioè gesti che anche i « più piccoli » percepiscano e possano valutare come realizzazione concreta della volontà comunitaria di conversione e di annuncio.

Alla premessa seguono tre ampi capitoli su temi specifici: fraternità, povertà, libertà. Ognuno di essi è articolato nel modo seguente: linee teologiche, linee di orientamento, proposte esemplificative per le varie componenti diocesane (vescovo, sacerdoti, religiosi e religiose, laici). Il documento termina con un ultimo capitolo sulla conversione e l'annuncio nella Liturgia.

Don Carlevaris ha anche indicato l'uso che potrebbe essere fatto del testo: è uno strumento per avviare un dialogo permanente tra il Consiglio Pastorale e le comunità cristiane su un tema fondamentale. Si potrà presentare anche a gruppi di persone non appartenenti alle comunità tradizionali, ma interessati a tale problema. Tutte le reazioni, i contributi, le critiche andrebbero poi raccolte per la stesura di un documento definitivo.

Dopo la relazione di don Carlevaris, don Peradotto ha dato lettura di ampli stralci della meditazione dettata dal Cardinale Arcivescovo a Villa Lascaris, mercoledì 13 gennaio, sulla « Povertà nella Chiesa » ed in cui sono richiamati alcuni principi fondamentali riguardanti tale specifico problema.

Si è poi aperto il dibattito sulla traccia fornita dalla Giunta. Diamo in sintesi le principali osservazioni:

— occorre precisare meglio in che misura la povertà sia un motivo di credibilità della Chiesa;

— la trama teologica che sottostà a parecchie indicazioni è da discutere ampiamente (di qui la necessità che in Consiglio Pastorale siano presenti più numerosi teologi e che si fornisca alla diocesi un organismo che permetta la facile consultazione di questi esperti su problemi di fondo). In particolare si chiede di non procedere con spirito riduttivo nell'esame delle beatitudini fermandosi solo ai « beati i poveri »; di precisare il concetto di « povero evangelico »; di considerare il

Vangelo in tutta la sua ampiezza senza privilegiare il solo Luca; di ricordare il valore escatologico della povertà e di distinguere tra « precetti » e « consigli »; di ricordare nei giudizi critici sulla Chiesa che Cristo ha fatto promessa formale di rimanere con essa; di non dimenticare la evangelizzazione dei ricchi per la loro incidenza sulla società; di mettere in evidenza che la soteriologia non può essere limitata, come la dialettica « bene e male », al solo ordine sociale; di sottolineare ed evidenziare il trascendente; di evidenziare gli elementi di fede e la dottrina completa del peccato.

Sono anche state fatte osservazioni più particolareggiate sui singoli punti del documento con l'intenzione di perfezionarlo e di arricchirlo come anche di correggerne alcune parti.

Altri membri del Consiglio hanno rilevato la inopportunità di partire per la evangelizzazione dagli argomenti specifici della traccia in quanto si ritiene che la poco credibilità della Chiesa non derivi dalla mancanza di povertà, bensì dalla mancanza di fede.

Comunque è stato frequentemente ripetuto che una traccia di riflessione di questo tipo deve essere in profonda sintonia con la realtà diocesana. Accanto ai discorsi e fondamenti teologici occorre individuare linee pratiche di comportamento.

Don Carlevaris, al termine della discussione che volutamente era stata tenuta sugli aspetti generali della traccia, ha risposto ad alcuni interventi: in particolare circa il concetto di soteriologia e circa i temi della fede e del peccato.

A questo punto il prof. Perone ha sottoposto ai presenti una prima mozione: « *Il Consiglio Pastorale ritiene che per la autentità della comunità cristiana e l'evangelizzazione in diocesi si debbano scegliere come linee prioritarie i temi conversione e annuncio secondo tre aspetti: fraternità, povertà, libertà* ». Tale mozione è stata approvata da 23 consiglieri: ha avuto 11 voti contrari e una astensione.

Una seconda mozione è stata pure approvata a maggioranza dai presenti. Essa dice: « *Il Consiglio Pastorale diocesano, dopo una prima discussione sul documento presentato da don Carlo Carlevaris e approvato a maggioranza dalla Giunta circa la ricerca di linee valide per l'evangelizzazione della diocesi, lo approva come base del lavoro futuro, precisando i seguenti momenti operativi:*

— studio ulteriore del documento da compiersi da gruppi che approfondiscano il documento stesso;

— diffusione del documento — ulteriormente elaborato — non solo nella sua formulazione, ma in formulazioni semplificate e rese accessibili anche a chi usa linguaggi diversi. In tale modo sarà possibile calare sul concreto operativo delle varie comunità il documento stesso;

— raccolta di esperienze da ogni parte della Chiesa Torinese ».

Questa mozione ha avuto l'approvazione di 26 consiglieri; il « no » di 7; l'astensione di 3.

Dichiarando conclusa la seduta il prof. Perone ha detto che il Consiglio sarà convocato, in data da destinarsi, dalla Giunta stessa che si incarica di tradurre in linee operative le mozioni approvate.

Consiglio Presbiteriale

Riunione del 18 gennaio

Lunedì 18 gennaio 1971, alle ore 15 nel Salone dell'Ufficio Catechistico ha avuto luogo la terza riunione ordinaria del Consiglio Presbiteriale sotto la presidenza del Vicario Generale e Vescovo Ausiliare mons. Livio Maritano. Assenti otto componenti di cui cinque per motivi di salute e tre per motivi di ministero.

In apertura di seduta il Consiglio esprime il più fervido augurio al Padre Arcivescovo per un esito felice dell'intervento operatorio e per un pronto ristabilimento; prega mons. Maritano di farsene interprete presso il Cardinale stesso.

Il p. Eugenio Costa S.J. tiene quindi una breve relazione su « Fondamenti biblico-teologici della credibilità della Chiesa » esaminando la forza di credibilità di Gesù (i *miracoli*, con cui veniva confermata la verità della sua dottrina; la *dottrina* stessa, che suscitava l'ammirazione delle folle; la sua *sistema Persona*, che si presentava come uno a cui si deve prestare fede); degli Apostoli (hanno dato segni; hanno annunziato con convinzione il messaggio di salvezza; hanno dato l'esempio di una vita nuova nella carità e nella gioia); della Chiesa (ha le prove storiche, ha il messaggio che annunzia, è in se stessa un « grande segno di credibilità »).

Da parte dei cristiani si richiede che

- siano sinceramente convinti di quello che dicono e mostrino questa convinzione. Per questo è necessaria una intensa vita cristiana animata dalla preghiera.
- Mostrino nella loro esistenza la novità di vita portata da Cristo con la loro santità, e in particolare: nell'unità fra di loro, nella carità concreta verso gli altri, nello spirito di povertà e di distacco dalle creature, nella gioia serena.
- Ci si chiede che cosa può supplire oggi come « segno straordinario » i miracoli « fisici » di Gesù. Si risponde: l'impegno concreto, mosso dalla carità e nella piena libertà, di trasformare il mondo liberando gli oppressi e migliorando le condizioni dei poveri; costruendo la pace.

Dopo la relazione Costa, don Matteo Lepori prende a chiarificare una traccia di ricerca, da lui preparata e già inviata ai membri del Consiglio, sulla « *credibilità della Chiesa torinese in rapporto alla fedeltà al Vangelo* ».

La ricerca, secondo la traccia, dovrebbe avviarsi su tre filoni

- prendere coscienza dell'attuale stato di credibilità della Chiesa torinese in rapporto soprattutto alla sua fedeltà al Vangelo e cercare le cause della situazione;
- approfondire il senso autentico della fedeltà al Vangelo nella situazione attuale e nella dinamica della società industriale torinese;

— individuare le prospettive, i comportamenti e le scelte per rendere la Chiesa torinese sempre più aderente al Vangelo e aderente alla situazione e alle attese specialmente dei più poveri: a rendersi credibile in questo modo.

Mons. Maritano fa un'osservazione preliminare sullo svolgimento dei lavori del Consiglio Presbiteriale e del Consiglio Pastorale. E' desiderio dell'Arcivescovo che venga superato l'eventuale dualismo nella trattazione dei temi di fondo, quale appunto il problema dell'evangelizzazione e quello della credibilità. Il Vescovo Ausiliare riferisce alcune indicazioni sull'impostazione già data dal Consiglio Pastorale, al quale sono demandati i grandi orientamenti nella vita della chiesa locale. L'intervento provoca un certo disorientamento, cui fa seguito una vivace ed appassionata discussione da parte di quasi tutti i presenti, nel tentativo di precisare compiti ed ambiti del Consiglio Presbiteriale. Viene rilevato che manca ancora in questa fase di rodaggio e di non ancora completa strutturazione, un'adeguata comunicazione fra gli organismi consultivi e si auspica che avvengano contatti di coordinamento fra la Giunta del Pastorale e la Segreteria del Presbiteriale. Si fa anche notare che l'impegno di condurre insieme il discorso con il Consiglio Pastorale non dispensa il Consiglio Presbiteriale dall'approfondire ogni problema per ottenere una propria sensibilizzazione e per offrire quindi alle decisioni del Vescovo delle indicazioni operative più calibrate in seguito alle piste di ricerca da parte del Consiglio Pastorale. Per questo il Consiglio riprende la discussione sulla relazione di p. Costa e sulla traccia di don Lepori, esaminandone particolarmente il n. 4.

In che cosa si concretizza oggi la fedeltà al Vangelo per la Chiesa torinese (riflessione e ricerca teologica e pastorale):

come partecipazione attiva alla vita degli uomini in una società industrializzata nel mondo torinese, secondo il principio della Incarnazione.

come contenuto del messaggio che deve annunciare come proposta di Dio a questi uomini (messagio di liberazione, di sviluppo, di solidarietà-amore, di servizio, di pagare di persona)

come comportamento personale, di ogni componente (sacerdoti-religiosi-laici ai vari livelli, nelle varie categorie, nei vari campi della vita)

come scelte pastorali fondamentali in senso missionario (la scelta dell'evangelizzazione dei più poveri come condizione e strada per l'evangelizzazione di tutti) e conseguente revisione di tutte le scelte pastorali tradizionali e attuali che necessariamente si impone

come trasformazione delle strutture di tutta l'attività amministrativa in funzione missionaria (strutture diocesane, parrocchiali, associative, istituti religiosi ecc.).

Con particolare intensità viene sottolineato il problema della credibilità e povertà della parrocchia, secondo le indicazioni della dichiarazione votata all'Assemblea Viceparroci del 12 ottobre 1970, dichiarazione che viene distribuita ai membri del Consiglio. La ricerca, sempre interlocutoria, ma già ricca di fermenti, pure nelle diverse posizioni dei partecipanti, si conchiude nell'attesa, che il discorso possa farsi più cocente e preciso in riferimento agli altri organismi diocesani consultivi.

Mons. Maritano fa infine due comunicazioni. La prima per ribadire e spiegare quanto già riferito dal Padre Arcivescovo circa il referendum abrogativo della legge sul divorzio e pubblicato sul settimanale diocesano che cioè: « *l'eventuale ricorso al referendum va considerato su un piano; non esclusivamente religioso, in quanto interessa tutti i cittadini che vedono nel matrimonio indissolubile un valido presidio della famiglia e della società* ». Per questo i Vescovi italiani « *hanno giudicato che tale iniziativa non debba assumere carattere confessionale e non debba legarsi alle istituzioni diocesane e parrocchiali* ».

La seconda comunicazione riguarda un ulteriore collegamento tra la diocesi e il centrodiocesi. Ad ogni Vicario generale, Vescovo ausiliare e Vicario episcopale è stato affidato un raggruppamento di zone vicariali con le quali dovrebbero mantenersi in stretto contatto (incontri con il Vicario di zona, partecipazione alle assemblee del clero o di altro tipo, dialogo con i singoli sacerdoti ecc.). Non si tratta dell'esautoramento dei compiti del Vicario di zona né dell'interdizione fatta a qualsiasi diocesano (sacerdote, religioso o religiosa, laico) di incontrarsi con l'Arcivescovo o con i Vicari Generali ed Episcopali per i particolari problemi di loro competenza. Si tratta di una occasione in più offerta per favorire la comunione diocesana.

DOCUMENTO DEL CONSIGLIO PRESBITERIALE SUL RIPRISTINO DEL DIACONATO PERMANENTE

Il Cardinale Arcivescovo ritiene opportuno autorizzare la pubblicazione di questo documento del Consiglio Presbiteriale che riproduce nella sostanza sia la relazione sul diaconato, tenuta dal vescovo di Ivrea mons. Bettazzi, sia il dibattito ad essa seguito.

Servirà a sollecitare gli interventi dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici su un argomento di così rilevante importanza mentre si attende il documento ufficiale della CEI sul diaconato e nel momento in cui don Pignata, vicario episcopale per l'aggiornamento permanente del clero, viene incaricato di esaminare (in sede di Commissione clero) le modalità per la preparazione dei candidati al diaconato.

Intendiamo fare una comune ricerca, sul piano della nostra chiesa locale, circa il ripristino del diaconato permanente, in attesa di conoscere il documento approvato a larghissima maggioranza dalla CEI (12 novembre 1970) e sottoposto all'approvazione della Santa Sede.

La scarsità attuale del Clero può essere occasione e stimolo per il ripristino del diaconato, ma non ne determina l'identità e i compiti. Una maggiore sensibilizzazione dei laici potrebbe sollevare i presbiteri da moltissimi compiti di supplenza per lasciarli liberi ai loro impegni specifici.

Perchè allora l'ordinazione di diaconi permanenti?

La risposta è di ordine teologico e di ordine pastorale.

Di ordine teologico

A) Sembra giusto che, nel momento in cui la Chiesa sottolinea il suo valore soprannaturale di presenza sacramentale, questo valore si realizzi il più largamente possibile anche attraverso la presenza di uomini qualificati al servizio della comunità per mezzo di un ordine sacro. B) La Chiesa deve essere considerata sempre più come *comunione*: il diacono, con il suo carisma proprio, diventa segno che la carità è compito essenziale della Chiesa ed è un richiamo continuo al concetto di «servizio» (diaconia) a cui deve ispirarsi il sacerdozio ministeriale.

Di ordine pastorale

La nostra società presenta due situazioni che fan guardare con speranza a questo ripristino: e cioè da una parte i piccoli villaggi dispersi nella montagna o nelle campagne, dove il sacerdote si troverebbe isolato e inoperoso per gran parte della settimana e dall'altra le grandi città dove il singolo si perde nell'anonimato e la vita parrocchiale rischia di ridursi a un servizio insufficiente qualitativamente per l'evangelizzazione e l'animazione cristiana delle nuove realtà e sproporzionalmente limitato, che resta a disposizione di tutti, ma da pochi viene richiesto.

La parrocchia specialmente quella urbana non è mai stata e meno che mai può essere la prima comunità di base per l'evangelizzazione, la testimonianza e l'animazione cristiana, ma deve articolarsi in tante piccole comunità di base (gruppi di famiglie, gruppi di caseggiato, gruppi di lavoratori, gruppi di professionisti, gruppi di dirigenti, gruppi assistenziali ecc.); inoltre i cristiani devono sempre più attivamente impegnarsi nei vari gruppi esistenti.

Questi gruppi sono oggi da promuovere e senza di essi non si riesce a pensare l'evangelizzazione vera in parrocchie urbane. Essi richiedono al loro interno degli animatori che facciano da perno e rendano un servizio particolare, nel radunarli, nell'annuncio della Parola, nella preghiera, nel servizio comunitario. Tali animatori non possono essere sempre sacerdoti a piena disposizione e neppure sempre dei sacerdoti (anche perchè se ne richiederebbe un numero elevatissimo).

Si presenta qui un campo tipico per i diaconi come uomini sposati e professionalmente impegnati, disposti a rendere questo importante servizio alla comunità e pienamente partecipi della vita e della esperienza di coloro che la costituiscono.

Un caso analogo si presenta per le piccole comunità disperse nelle frazioni e nelle parrocchiette di montagna.

Questi diaconi dovranno essere chiaramente collegati con il parroco e i sacerdoti della parrocchia. Si dovrà elaborare insieme, attraverso una attività comunitaria (fatta di incontri frequenti, discussioni ecc.), una linea comune di evangelizzazione, di testimonianza, di azione: celebrare insieme ogni tanto la liturgia per rendere viva e visibile la comunità cristiana vivente nel luogo e costituita di tante comunità piccole. Diversi problemi si pongono per la realizzazione di un servizio diaconale negli ambienti di lavoro e professionali ecc. Se ne intravvede la utilità, ma dovrà essere ulteriormente approfondito e chiarito tutto il problema.

Del resto nella ricerca sull'identità e sul valore del diaconato permanente — come ha richiamato il Padre Arcivescovo — noi possediamo dalla Parola di Dio e dal Magistero della Chiesa un nucleo certo, al quale abbiamo diritto e dovere di rifarci, che cioè nel sacerdozio, dato da Cristo alla Chiesa, ci sono tre attualizzazioni: l'episcopato, il presbiterato e il diaconato. Possiamo trascurare questo dono che Cristo ha fatto alla Chiesa? Per il resto siamo alla ricerca: le esperienze, anche gli errori, ci aiuteranno a delineare le tipologie del diacono per la nostra Chiesa locale; i pericoli, le difficoltà non ci devono impedire di guardare avanti con fiducia e prudenza.

Circa i compiti del diacono abbiamo l'indicazione di base del Concilio. « *Gratia... sacramentali roborati in diaconia liturgiae, verbi et caritatis Populo Dei in communione cum Episcopo eiusque presbyterio, inserviunt* » (Lumen gentius, n. 29).

Per la nostra chiesa locale sembra opportuno un richiamo alla nota della Commissione episcopale francese del clero e dei seminari, la quale, trattando del ripristino del diaconato permanente, ribadiva l'unicità del ministero diaconale, al servizio della liturgia, della parola di Dio e della carità, ma faceva rilevare che, per motivi pastorali, si giudicava più urgente accordare la priorità alle esigenze poste dalla incredulità, dalla miseria e dal sottosviluppo (cit. in Civ. Catt. 17 ott. 1970). Le tipologie quindi del diacono nella chiesa torinese potrebbero richiamarsi a queste missioni esemplificative:

- a) animazione di comunità di base;
- b) evangelizzazione e catechesi;
- c) preghiera e liturgia;
- d) servizio nell'attività assistenziale, caritativa e nell'amministrazione;
- e) animazione dell'ambiente del lavoro...

Due grossi scogli da evitare, nell'impostare il problema del diaconato permanente, sembrano da una parte la tendenza a non tener sufficiente conto della vocazione laicale, come testimonianza del mondo e corresponsabilità nella Chiesa e quindi della continua promozione del laicato alle sue native responsabilità e impegni; dall'altra la facilità di ribaltare sul diaconato tutta la problematica che investe il clero, invece di pensarlo e programmarlo già libero da involuzioni clericali.

Circa la *scelta* degli aspiranti al diaconato sembrano qualità prevalenti essere dotati di una buona intelligenza, avere molto equilibrio, godere la stima sia come impegno professionale sia come capacità di assumere il ruolo di responsabile di una comunità, inserendosi in una pastorale d'insieme.

Non è richiesto un particolare titolo di studio: la preparazione culturale generale del futuro diacono deve corrispondere alle esigenze della particolare comunità, in cui vive e che sarà chiamato a servire, nella quale egli dovrà avere una certa disposizione a capire e a esprimersi. La preparazione specifica al ministero s'incentrerà soprattutto sulla conoscenza della Bibbia, particolarmente del Vangelo, e sull'educazione ad una vita più intensa di preghiera e di partecipazione alla liturgia, su una permanente educazione a confrontare con il Vangelo la realtà in

cui vivono essi e la loro comunità per trarne orientamenti di comportamento e di impegno.

Non si ritiene opportuna e giovevole l'istituzione di una specie di seminario per i diaconi, tanto più che la maggioranza dei candidati saranno uomini con famiglia e professione. Si ritengono utili tre anni di preparazione in corsi estivi a ritmo lungo e in week-end a ritmo più frequente. A questi corsi potranno partecipare la moglie e i figli, i quali dovranno opportunamente essere portati, non solo a consentire giuridicamente alla vocazione diaconale del capo-famiglia, ma ad entrare nello spirito del servizio diaconale stesso.

Per il sostentamento dei diaconi, si ritiene che quelli a tempo non pieno siano autosufficienti per la loro professione; a quelli, che fossero a tempo pieno, verrà provveduto dalla comunità (diocesana o parrocchiale o infraparrocchiale) con modalità da studiare.

Per definire meglio quanto riguarda il diaconato e poter passare al campo operativo, viene proposta la costituzione di un *Comitato Diaconale*, il quale imposterà il lavoro a raggio diocesano, ma tenendosi in comunicazione di idee e di esperti con le altre diocesi della regione, che vogliano sperimentare il ripristino del diaconato.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Erezione di parrocchia

Con decreto arcivescovile in data 31 gennaio 1971 veniva eretta la parrocchia dedicata a S. Giovanni Bosco in frazione Leumann nel comune di Rivoli, affidata ai sacerdoti della Società Salesiana, con decorrenza dal 1º aprile 1971.

Rinuncia

In data: 1 gennaio 1971 il sac. Giovanni Domenico BERBOTTO rinunciava alla Parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo in PASSERANO D'ASTI.

Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data:

8 dicembre 1970 il sac. Giuseppe VAISITTI veniva nominato Vicario Econo-mo della Parrocchia di S. Lorenzo in FORESTO (Cavallermaggiore).

25 dicembre 1970 il sac. Antonio ARNOSIO veniva nominato Vicario Econo-mo della Parrocchia di S. Maria Trebea di CASALBORGONE.

31 dicembre 1970 il sac. Gabriele MANA veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di S. Cassiano in GRUGLIASCO.

1 gennaio 1971 il sac. Giovanni Domenico BERBOTTO veniva nominato Vi-cario Economo della Parrocchia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo in PASSERANO D'ASTI.

1 gennaio 1971 il sac. Giovanni Domenico BERBOTTO veniva provvisto del-la Parrocchia detta Pievania di S. Giovanni Battista in RIVARA CANAVESE.

1 gennaio 1971 il sac. Giovanni Domenico BERBOTTO veniva provvisto del-la Parrocchia detta Prevostura di S. Bartolomeo Ap. in CAMAGNA, unita « aeque principaliter » alla Parrocchia di Rivara.

1 febbraio 1971 il sac. Pietro TRINCHERO, parroco di Mondonio, veniva nominato — con il consenso del Suo Ordinario — Vicario Economo della Par-rocchia di PASSERANO D'ASTI.

Sacerdoti deceduti in gennaio

VIOLA teol. Giovanni da Torino, licenziato in Teologia e Sacra Scrittura; de-ceduto in Torino il 3 gennaio 1971. Anni 58.

LONGO don Giuseppe da Carignano; deceduto in Loano il 3 gennaio 1971. Anni 67.

FRANCONE can. Matteo da Sanfrè, Priore di S. Pietro in Savigliano; dece-duto il 30 gennaio 1971. Anni 62.

Centro Missionario Diocesano

PRECISAZIONE SULL'ATTIVITA' DI ANIMAZIONE MISSIONARIA ZONALE

In seguito a ripetuti rilievi pervenuti da diverse parrocchie circa le particolari iniziative di qualche « animatore » in merito alle locali « giornate » di sensibilizzazione missionaria, il Centro Missionario diocesano tiene a precisare che tali « giornate », per chiara intesa tra il Centro ed i singoli « animatori », non possono venire abbinate a collette pro-missioni, fatte sotto qualsiasi pretesto ed in qualsiasi forma (soprattutto mediante distribuzione di buste).

Sono pertanto da ritenersi abusive ed arbitrarie tutte le particolari « giornate pro-missioni » organizzate al di fuori del tempo assegnato ed in contrasto con le disposizioni stabilite in merito dalla Conferenza Episcopale Piemontese.

RINGRAZIAMENTO

A nome della Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, il Centro Diocesano ringrazia vivamente i parroci, rettori di chiese, direttori e diretrici di istituti ed enti vari, zelatori e zelatrici, gruppi giovanili e movimenti laicali per la cordiale e fraterna collaborazione offerta in occasione della celebrazione delle « Giornate Mondiali » della Propagazione della Fede, della S. Infanzia e dei Lebbrosi. Il Centro, ringraziando in particolare i sacerdoti e gli istituti religiosi che hanno dato la loro adesione alla Pontificia Unione Missionaria del Clero e delle Religiose, o che hanno tempestivamente versato la quota, prega quanti non avessero ancora effettuato il versamento di tutte le offerte, di voler cortesemente provvedere entro febbraio. Questo allo scopo di poter fare pervenire alla Direzione Nazionale nel tempo stabilito le somme raccolte.

Commissioni Diocesane

ASSISTENZA AL CLERO

La Sezione « Assistenza » della Commissione Diocesano per il Clero, nominata dal Card. Arcivescovo per il triennio 1971-'72-'73, risulta così composta: *Presidente* S. E. Mons. Bottino, *Vicepresidente* Mons. Monasterolo, *Membri*: il segretario del Consiglio Presbiteriale, il presidente dell'Associazione Parroci, un rappresentante dei Vice-Parroci, un rappresentante dei Cappellani, il direttore della Casa del Clero, un rappresentante dell'Ufficio Pensioni Clero, *Segretario* can. Beilis, *Cassiere* can. Michiels.

Relazione amministrativa anno 1970

Nella prima adunanza, tenuta presso la Casa del Clero il 15 gennaio 1971, la Commissione ha esaminato e approvato il rendiconto relativo all'anno 1970, ascoltando l'esauriente e dettagliata relazione del Segretario.

E' stato ricordato che la Commissione, quale emanazione della « Opera Pia Parroci Vecchi ed Inabili », ha lo scopo di provvedere l'assistenza ai sacerdoti invalidi o bisognosi ed ai parroci che lasciano la Parrocchia per età o per invalidità. Nelle adunanze vengono esaminate le diverse pratiche, quasi sempre dopo l'incontro personale con il sacerdote interessato, al quale viene normalmente richiesto di indicare la cifra, della quale prevede di aver bisogno mensilmente. In più di un caso la Commissione ha aumentato la cifra indicata dagli interessati.

Computo del contributo mensile

Il Consiglio Diocesano di Amministrazione, nell'ottobre 1967, ha ritenuto necessario stabilire un'aliquota mensile di base — sempre revisionabile —, alla quale fare riferimento per il computo del contributo ai sacerdoti che si trovano nelle suddette condizioni.

Tale aliquota base, approvata dal Cardinale Arcivescovo, è attualmente di L. 160.000 (centosessantamila) per i residenti in città e di L. 140.000 (centoquarantamila) per i residenti in campagna.

Da detta somma sono detratte le cifre relative ad entrate od a minori spese a favore del sacerdote assistito. Ad es. si tiene conto se il sacerdote celebra la S.ta Messa o meno, se deve corrispondere il canone di affitto o no, se riscuote o meno un'altra pensione.

Ogni sacerdote viene avvertito che qualora, per motivi diversi, dovesse aggravarsi la sua situazione (ad es. non potesse più celebrare la S. Messa) la Commissione è sempre pronta a riesaminare il suo caso.

BILANCIO CONSUNTIVO 1970

Entrate:

— dai Benefici Parrocchiali (annata agraria)	L. 14.805.960
— dai Parroci	L. 6.550.000
— 26 S. Messe « pro populo »: a) ad mentem offerentis	L. 4.975.900
b) ad mentem Curiae	L. 4.264.000
— dalla Contribuzione volontaria	L. 4.455.310
— dall'Ufficio amministrativo	L. 1.026.055
— dalle collette parrocchiali	L. 748.030
— offerte varie	L. 1.474.303
— interessi titoli	L. 380.020
— interessi banche	L. 1.642.611

Uscite:

— sovvenzioni ad ex Parroci	L. 29.288.065
— sovvenzioni a sacerdoti diversi	L. 2.550.000
— spese straordinarie « Casa Clero »	L. 1.079.100
— accantonamento per aumento fondo riserva	L. 3.628.535
— per acquisto titoli	L. 2.557.656
saldo attivo al 31-12-1970	L. 40.322.189
	L. 39.103.356
	L. 1.218.833
	<hr/>
	L. 40.322.189
	L. 40.322.189

A questo bilancio ufficiale redatto dall'Ufficio Cassa della Cassa Assistenza Clero occorre aggiungere i dati seguenti. Due parrocchie versano direttamente tutto il contributo al parroco predecessore: una parrocchia integra, versando direttamente, il contributo della Cassa Assistenza al parroco predecessore; due parrocchie integrano il contributo Cassa Assistenza, versando a sacerdote residente in territorio parrocchiale. Complessivamente n. 5 (cinque) parrocchie versano L. 3.120.000 annue.

Quindi il totale generale versato per assistenza ad ex Parroci e a Sacerdoti diversi, nell'anno 1970, è stato di

$$\begin{array}{ll}
 \text{L. } 29.288.065 + 2.550.000 \text{ (vedi sopra)} & \text{L. } 31.838.065 + \\
 & \text{L. } 3.120.000 = \\
 & \hline
 & \text{L. } 34.958.065
 \end{array}$$

Il capitale medio mensile erogato è di L. 2.913.170.

In detta cifra sono compresi alcuni interventi urgenti e straordinari a favore di sacerdoti ammalati od infortunati.

Inoltre, per lavori straordinari alla Casa del Clero — Villa S. Pio X — la Cassa Assistenza Clero è intervenuta con L. 1.079.100.

Gestione 1970

I sacerdoti che fruivano della Cassa Assistenza, al dicembre 1970, erano 39 (trentanove) con assegno mensile e 3 (tre) con sovvenzione diretta dalla parrocchia. Totale 42 (quarantadue), di cui ex-parroci 29 (ventinove), non parroci 13 (tredici).

Cespi entrata

Nel bilancio 1969 (v. Riv. Dioc. aprile 1970) il contributo sul reddito dell'annata agraria (per i benefici il cui reddito netto supera la congrua) era di L. 8.000.000. La cifra è salita nel 1970 a L. 14.805.960 *soltanto per il recupero di quote arretrate degli anni passati*. Il che non si può più mettere in preventivo per il futuro. Per far fronte alle esigenze pendenti e prevedibili sarà necessario che venga ad aumentare l'aliquota proveniente dalla contribuzione volontaria.

Per questo la Commissione Diocesana rivolge nuovamente a tutti i sacerdoti, ed in particolare ai Parroci che hanno la possibilità di versare il contributo sul reddito dell'annata agraria, l'invito ad essere puntuali e generosi in questa forma di solidarietà verso i Confratelli anziani od ammalati.

Contemporaneamente la Commissione Diocesana Assistenza al Clero, in considerazione che l'assistenza ai sacerdoti anziani od invalidi è iniziativa assai apprezzata anche dai Fedeli che serbano riconoscenza e venerazione per il loro Clero, si permette ricordare che la « Opera Pia Parroci Vecchi ed Inabili » con sede in Torino — Via Arcivescovado 12 — eretta in Ente Morale con Regio Decreto 4 marzo 1877, può legalmente ricevere legati, eredità, elargizioni, adempiendo anche ad eventuali oneri di culto gravanti su tali cespi.

Il Presidente
+ Mons. Francesco Bottino

Zone

(Riunione del 14 gennaio)

I Vicari zonali nella riunione del 14 gennaio hanno esaminato i seguenti argomenti:

Commissione Catechistica zonale

Nelle parrocchie e in altri centri di azione pastorale si sta svolgendo una serie di interventi catechistici sempre più differenziati e impegnativi.

Non mancano difficoltà. In parecchi casi scarseggiano i catechisti. Non è facile prepararli in modo adeguato. Non si confrontano i risultati dell'esperienza di ciascuno, in una revisione periodica dell'attività svolta, sì da qualificare il servizio.

Nell'ambito parrocchiale non è possibile di solito allargare di molto questo confronto di esperienze tra catechisti addetti al medesimo tipo di prestazione. Si rivela opportuno qualche incontro interparrocchiale o zonale tra gli operatori di catechesi.

I problemi da affrontare nella zona, o nella sottozona, sono per lo più affini. Congiungendo le riflessioni e le esperienze, si può conseguire una più approfondita conoscenza della effettiva situazione di fede; si portano a conoscenza di tutti le iniziative che si stanno rivelando più promettenti; si raffrontano i metodi adottati nelle diverse forme di catechesi; si può elaborare una traccia di programma utile per l'intero territorio zonale. Si pongono le basi per una formazione di nuovi catechisti che si adeguino alle caratteristiche e alle necessità specifiche della zona.

E' indispensabile che un gruppo ristretto di persone si faccia promotore di questi incontri e dell'opera di formazione catechistica di programmazione che ne può scaturire. Questo gruppo è la Commissione catechistica zonale.

Si mette così in moto una collaborazione consultiva zonale tra sacerdoti, religiosi e laici, che, muovendo dall'azione pastorale in corso, potrà svilupparsi e diventare il futuro Comitato zonale.

Inizialmente forse la Commissione non sarà rappresentativa di tutte le circoscrizioni in cui si ripartisce la zona. Potrà svilupparsi gradualmente. Occorre però che tengano presenti tutte le esigenze: le varie forme di intervento catechistico, i livelli di età, le varie condizioni familiari, culturali e sociali.

Se ne occupa personalmente il Vicario zonale, che può farsi coadiuvare da un delegato.

Sul metodo di lavoro l'Ufficio Catechistico diocesano potrà fornire suggerimenti e sussidi.

Assemblea diocesana dei catechisti

Per incrementare e indirizzare l'opera dei nostri catechisti, nello spirito di unità della Chiesa locale, si organizza per il 1971 la V Assemblea diocesana dei catechisti.

La sua riuscita è condizionata alla preparazione. Per renderla quanto più possibile capillare e partecipata si è pensato di organizzare assemblee zonali sul medesimo tema.

Lo scopo è sempre quello che ispira l'intera pastorale zonale: contribuire con apporti originali e adeguati alle diverse situazioni locali alle proposte di una pastorale catechistica diocesana.

Tema dell'assemblea è «*Nuovi catechisti per una nuova catechesi*». Esso si svilupperà attorno a cinque punti:

- 1) Catechisti per varie catechesi
- 2) La formazione dei catechisti
- 3) I catechisti come gruppo
- 4) I catechisti e la comunità parrocchiale
- 5) La zona a servizio dei catechisti.

Il tema viene studiato e discusso nelle assemblee di zona. Le conclusioni di ogni assemblea zonale verranno portate all'assemblea diocesana, dalla quale dovranno emergere alcune linee operative per la futura attività dei catechisti in diocesi.

Le assemblee di zona avranno luogo nei mesi di aprile-giugno; quella diocesana ad ottobre.

Istruzioni più particolareggiate vengono inviate dall'Ufficio Catechistico a tutti i parroci.

Sono invitati all'assemblea diocesana e alle assemblee zonali tutti i catechisti che operano nelle parrocchie, nei gruppi e nelle associazioni: laici e laiche, religiosi e religiose, chierici; e i sacerdoti che esplicano una particolare attività per la formazione dei catechisti.

Sono pure invitati i maestri elementari, gli insegnanti di religione delle scuole secondarie, gli alunni della Scuola Superiore di cultura religiosa. Ad ogni catechista viene inviata una relazione scritta che sviluppa i cinque punti del tema. La relazione contiene alcuni interrogativi che possono servire di traccia per la riflessione all'interno del gruppo catechisti; e nella assemblea zonale.

Nel preparare le assemblee zonali si dovrà tener conto che è ancora troppo diffusa la mentalità secondo cui i catechisti vengono circoscritti al solo ambito della catechesi dei fanciulli. Bisognerà che, attraverso l'assemblea zonale, ci si renda conto, da parte di tutti i responsabili della pastorale, che anche i giovani e gli adulti hanno urgente bisogno di essere evangelizzati, e che quindi occorre fare uno sforzo notevole e incessante per preparare catechisti validi per queste nuove catechesi.

Rapporti fra la zona e il Consiglio episcopale

Il recente allargamento del Consiglio episcopale consente di intensificare i rapporti diretti fra l'Autorità ecclesiastica diocesana e le singole zone. I Vicari zonali,

i sacerdoti, i consigli parrocchiali e le altre istituzioni pastorali operanti nella zona potranno avere un punto di riferimento per far presenti i loro problemi, chiedere suggerimenti e presentare istanze.

Ciascun componente del Consiglio episcopale mantiene l'intero ambito di giurisdizione generale o settoriale che gli compete sull'intera diocesi. Tuttavia per agevolare il collegamento con le zone e le persone che vi operano, i singoli membri del Consiglio che coadiuvano l'Arcivescovo si sono assunti l'incarico di seguire con particolare sollecitudine un certo numero di zone, come risulta dal prospetto che viene qui riportato.

Zona	1. Duomo	Mons. Rossino
»	2. Crocetta	Mons. Bottino
»	3. Nizza	Don Pollano
»	4. Madonna di Campagna	Don Pignata
»	5. Milano	Don Peradotto
»	6. Bernini	Mons. Maritano
»	7. Francia	Mons. Maritano
»	8. S. Rita	Don Bosco
»	9. Città Giardino	Don Bosco
»	10. Mirafiori	Mons. Scarasso
»	11. Vanchiglia	Don Pollano
»	12. Vanchiglietta - Sassi	Don Pollano
»	13. Collinare	Don Pollano
»	14. Lanzo	Don Pignata
»	15. Cuorgnè	Don Peradotto
»	16. Ciriè	Don Pignata
»	17. Venaria	Don Pignata
»	18. Settimo	Don Peradotto
»	19. Gassino	Don Peradotto
»	20. Giaveno	Don Bosco
»	21. Rivoli	Mons. Maritano
»	22. Orbassano	Don Bosco
»	23. Moncalieri	Mons. Scarasso
»	24. Chieri	Don Pollano
»	25. Vigone	Mons. Scarasso
»	26. Carmagnola	Mons. Scarasso
»	27. Bra	Mons. Scarasso

Quaresima di fraternità

Si informa che è costituito un nuovo Comitato per la Quaresima di fraternità.

Esso dovrà organizzare la raccolta di aiuti in ordine a due finalità: 1) l'appoggio a iniziative ecclesiali d'oltremare, con particolare considerazione per quelle intraprese dalla diocesi in America latina; 2) la promozione dello sviluppo sociale a beneficio delle persone che vivono in Paesi in fase di iniziale evoluzione economica.

Su questi obiettivi si richiamerà l'attenzione dei fedeli nel tempo di Quaresima, per concretizzare l'impegno di rinuncia e di carità che scaturisce dalla volontà di conversione permanente, nello spirito della partecipazione al mistero pasquale di Cristo.

La ripartizione di queste offerte sarà effettuata nel modo seguente: detratte le spese di organizzazione, il 70% sarà devoluto alla prima finalità sopra descritta, il 30% alla seconda.

Il Comitato per la Quaresima di fraternità promuove ed organizza la raccolta; riceve la segnalazione di necessità; elabora i criteri per la ripartizione dei mezzi disponibili; gestisce la quota ad esso assegnata per le finalità ecclesiali.

Il Movimento « Sviluppo e Pace » riceve invece la quota destinata a necessità di Paesi sottosviluppati, si mette a disposizione del Comitato per la Quaresima di fraternità per la parte organizzativa, e per fornire un appoggio tecnico alla realizzazione delle iniziative che verranno decise dal Comitato stesso. Essendo a confessionale, il Movimento promuove altresì l'incontro sul piano operativo fra persone appartenenti a diverso orientamento confessionale. Esso dà tuttavia ogni garanzia che gli impieghi delle offerte saranno conformi alle indicazioni della « Populorum Progressio ».

Dell'intera attività del Comitato e della parte di iniziative che saranno svolte con l'aiuto dei fedeli dal Movimento « Sviluppo e Pace » sarà dato un preciso resoconto.

Trattandosi di una colletta diocesana, si esclude che, in questa occasione, parrocchie o altri centri gestiscano in proprio, sia pure a favore di necessità di Paesi sottosviluppati, le offerte dei fedeli. Potranno invece notificare al Comitato i bisogni che vorrebbero soccorrere; se compatibili con i fini e i criteri dell'iniziativa diocesana, saranno autorizzati ad intervenire direttamente.

Ritiro serale a Torino

E' stato richiesto di tenere in città dei ritiri serali per i Sacerdoti che non possono partecipare al ritiro mensile del clero a Pianezza.

Il primo avrà luogo giovedì 11 febbraio in via XX Settembre 83, nella sala del 1° piano: ore 19: Meditazione - Pausa di riflessione; ore 20: Cena; ore 20,45: Conversazione sulle riflessioni esposte dal predicatore; ore 22: Recita comunitaria di Compieta.

Tema: « La nostra conversione alla fede ». Predicatore: don Giovanni Pignata, Vicario Episcopale per la formazione permanente del Clero.

Religiose

CONSIGLIO DELLE RELIGIOSE riunione del 24 gennaio

Nella riunione del 24 gennaio sono stati affrontati i seguenti temi:

Riflessioni sul tema « Le religiose e la testimonianza della fede ».

Si constata la scarsa partecipazione degli Istituti allo studio del tema proposto attraverso un questionario. Si esaminano le cause di tale parziale assenteismo e dai numerosi interventi ne emergono, in particolare, due: un difetto nella presentazione delle domande, forse non sufficientemente spiegate o troppo numerose, e, per le risposte, una certa difficoltà nel mettere in comune i propri problemi per cercare di risolverli assieme. Si è d'accordo nel riconoscere che su questo punto manchiamo. Siamo Chiesa e la Chiesa è comunione. E' necessario cercare assieme la verità, mettere una base di umiltà e tendere ad un massimo di apertura tra noi per aiutare e farci aiutare in questa ricerca. Per rendere più facile e immediato il dialogo si propongono incontri di zona tra le religiose delle varie comunità.

Incontri di zona.

Si è tenuta una riunione nella zona Vanchiglietta - Sassi. Si programmano, per febbraio, incontri nelle zone Città Giardino e Collinare con partecipazione di alcuni membri del Consiglio. Sulla base di queste esperienze si programmeranno riunioni mensili in marzo, aprile e maggio nelle zone della città e in quelle di Moncalieri, Ciriè, Lanzo e Rivoli. Programma di massima per gli incontri: studio del tema « Le religiose nella Chiesa »; informazioni riguardanti il Consiglio delle Religiose; discussioni.

Prossima riunione.

La prossima adunanza del Consiglio si terrà il giorno 26 febbraio 1971 alle ore 17,30 nel salone della Consolata, con il seguente ordine del giorno:

- relazione e programmazione finale incontri di zona
- riflessioni sul tema: « *Testimonianza e catechesi della fede* »
- comunicazioni varie.

Opere e Movimenti

« LA FEDE NELLA VITA DI FAMIGLIA » GIORNATE INTERZONALI PROMOSSE DAL MOVIMENTO FAMIGLIA DI AZIONE CATTOLICA

I gruppi famiglia di A. C. sono soliti riunirsi in giornate di studio e riflessione per approfondire temi vitali della esistenza cristiana e per scambiarsi esperienze per un reciproco arricchimento.

Il tema che sarà oggetto di riflessione quest'anno sarà « *La fede nella vita di famiglia* » in sintonia col tema catechistico dell'anno. Si vorrà in particolare studiare la risposta della famiglia che vive di fede agli interrogativi che il mondo secolarizzato pone al messaggio cristiano e il modo di aiuto che i « gruppi famiglia » possono dare perchè questa risposta sia la più autentica possibile.

Il tema sarà trattato in una relazione generale al mattino a cui seguirà una discussione, pure generale.

Nel pomeriggio si discuterà, invece, a gruppi su tre temi distinti:

- 1) La fede nella vita di famiglia con riguardo ad alcuni aspetti della secolarizzazione (tecnica, benessere, erotismo);
- 2) Fede e comunità;
- 3) Fisionomia del gruppo famiglia di A. C.

Alle giornate sono invitati oltre che gli aderenti ai gruppi famiglia, tutti coloro che desiderano approfondire il tema di discussione.

Calendario

Domenica 7/2	<i>Zone:</i> Francia - Rivoli - Venaria - Pz. Bernini	Istituto Lascaris - Pianezza
Domenica 21/2	<i>Zone:</i> Madonna di Campagna - Milano - Settimo - Gassino	Ist. Cenacolo - p.za Gozzano 4 Torino
Domenica 28/2	<i>Zone:</i> Vanchiglia - Crocetta - Vanchiglietta Sassi - Collinare - Duomo	Ist. Cenacolo - p.za Gozzano 4 Torino
Domenica 7/3	<i>Zone:</i> Ciriè - Lanzo - Cuorgnè	Ist. Troglia - Ciriè
Domenica 14/3	<i>Zone:</i> Moncalieri - S. Rita - Città Giardino - Nizza - Mirafiori	Suore di Carità S. G. Antida via Principessa Felicisa Savoia 8 Torino
Domenica 28/3	<i>Zone:</i> Vigone - Carmagnola - Bra - Chieri - Savigliano	(Istituto da destinarsi)
Domenica 18/4	<i>Zone:</i> Giaveno - Orbassano - Volvera - Cumiana	Istituto Salesiano - Cumiana

Di ciascuna giornata sarà tempestivamente data notizia con il programma dettagliato alle zone interessate.

Ufficio Catechistico Diocesano

INSEGNANTI DI RELIGIONE PER LE SCUOLE SECONDARIE

Anno scolastico 1970-1971

(sono escluse le scuole dipendenti
da ordini o congregazioni religiose)

SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI

Ginnasio e Liceo classico

TORINO

VITTORIO ALFIERI

GALLESIO don Filippo
OCCHIENA don Mario

CAMILLO BENSO DI CAVOUR

BERTINETTI don Aldo
CANALE don Eraldo

MASSIMO D'AZEGLIO

LOSACCO don Luigi
VILLA don Fedele

VINCENZO GIOBERTI

BARRERA don Paolo
MONETTI don Francesco

BRA

G. B. GANDINO

SOPPENO don Bartolo

CARMAGNOLA

G. BALDESSANO

PIPINO can. Giuseppe

CHIERI

CESARE BALBO

GIANNETTO p. Ermanno

SAVIGLIANO

ARIMONDI

GUSBERTI padre Tommaso

TORINO

MARGARA

INTELISANO Antonino
LUSSO don Michele

VIRGILIO
BATTAGLIOTTI padre Mario

Liceo artistico

TORINO

LICEO ARTISTICO

PEYRETTI don Enrico
RICCABONE don Pier Paolo

TORINO

VITTORIO VENETO

SCLERANDI can. Giovanni

Liceo linguistico

VIRGILIO

PIRAS padre Francesco

Liceo scientifico

TORINO

ALBERT EINSTEIN

BONGIORNI Corrado
TRABUCCO don Michele

s. s. Rivoli

BOARINO don Sergio

GALILEO FERRARIS

ABRATE don Michele
BONARDELLO don Marco
FALERÀ padre Elio
LUSSO don Michele

GINO SEGRE'

FRIGNANI can. Luciano
POMATTO don Armando
REINERO don Bernardino

s. s. Moncalieri

POMATTO don Armando

CONVITTO UMBERTO I
RUA don Mario***V LICEO SCIENTIFICO***
BERTANI don Bruno
CAUDA Vincenzo
SCHINETTI don Angelo***s. s. Ciriè***

BRUNA don Giuseppe

VI LICEO SCIENTIFICO
CAVAGLIANI p. Giovanni
IVIGLIA don Giovanni
REINERO don Bernardino***FOSSANO******GIOVENALE ANCINA******s. s. Bra***

GOTTIN padre Mario
(Fulgenzio da Torino)

TORINO***MARGARA***

VEGLIA don Vittorio

Istituto Magistrale***TORINO******DOMENICO BERTI***

BORGHEZIO don Pompeo
FRITTOLE don Giuseppe
GROSSO mons. Michele
TUNINETTI don Giuseppe

REGINA MARGHERITA

BRONDINO padre Giuseppe
(p. Egidio)
CAVAGLIA' don Amedeo
MARANDOLA Giuseppe
MEDICO don Giovanni
NEGRI Giuseppe

III ISTITUTO MAGISTRALE
ANCORA padre Tommaso
OTTAVIANO don Pietro
PASQUINO Gian Mario***TORINO******GIUSEPPE GIUSTI***

MENZIO don Sandro

Scuola Magistrale***TORINO******CIVICA SCUOLA MAGISTRALE***

CHICCO don Giuseppe
DE ANGELIS don Lio
DEMARCHI don Pierino
DOMINICI Versilia
RUATA can. Giuseppe
ZARATTI suor Laura

TORINO***BERTOLA***

MENEGHETTI Elide

GIUSEPPE GIUSTI

COMETTO don Luigi

METHODO

MENEGHETTI Elide

Istituto Tecnico Commerciale***TORINO******LUIGI BURGO***

MARCHISONE don Michele
MULATERO padre Luigi

LUIGI EINAUDI

AVATANEO don Giacomo
ZAVATTARO don Cornelio

s. s. Carmagnola

MILANESIO don Gabriele

QUINTINO SELLA

NEGRI Giuseppe
TOSO don Carlo

GERMANO SOMMEILLER

BATTAGLIO padre Rinaldo
BUGLIARI can. Giovanni
GODONE don Ferdinando
PERIOLI Enrico

V ISTITUTO TECNICO

GIORDA don Ettore
MOSCARIELLO don Fioravante

BRA***E. GUALA***

SOPPENO don Bartolo

CHIERI

GIANNETTO padre Ermanno

CIRIE'

GARIGLIO don Francesco

IVREA***GIOVANNI CENA******s. s. Cuorgnè***

GILLI VITTER don Renato

PINEROLO

BUNIVA
s. s. di *Avigliana*
MILANO don Alberto

TORINO

MAFFEI
LI GREGNI don Giuseppe
FRANCESCO OFFIDANI
PASQUALI Alfredo
PERIOLO Enrico
SOLA don Giovanni Battista
VERONESE don Mario
ROSSI DI MONTELERA
SORASIO don Matteo
SAN MASSIMO
MONASTEROLO don Giuseppe
SANTA TERESA
BACINO don Gioachino
BONGIORNI Corrado

Istituto Tecnico Agrario**TORINO**

CIVICO ISTITUTO AGRARIO
CASALEGNO don Giuseppe
DEMONTE can. Antonio

Istituto Tecnico Femminile**TORINO**

SANTORRE SANTAROSA
BELLO padre Giorgio
GAVOCI don Nicola
TROVATINO Mariella
in CARPIGNANO
CLOTILDE DI SAVOIA
RUATA can. Giuseppe

Istituto Tecnico per Geometri**TORINO**

AMEDEO E CARLO
CASTELLAMONTE
GARIGLIO can. Giov. Battista
TROSSARELLO don Sebastiano
VEGLIA don Vittorio
GUARINO GUARINI
BERTOLDI don Gino
PECHENINO don Saverio

CHIERI

B. VITTONE
TORELLO VIERA padre Marino

CIRIE'

RIASSETTO don Gioachino

IVREA

GIOVANNI CENA
s. s. *Cuorgnè*
GILLI VITTER don Renato

MONDOVI'

G. BARUFFI
s. s. *Savigliano*
GUSBERTI padre Tommaso

PINEROLO

BUNIVA
s. s. *Avigliana*
MILANO don Alberto

TORINO

SAN MASSIMO
MONASTEROLO don Giuseppe

Istituto Tecnico Industriale**TORINO**

AMEDEO AVOGADRO
BAGAROTTI don Sigfrido
BRACHET COTA don Andrea
GIACCONE can. Luciano
TONDO don Cosimo
BELLERO fratel Bernardo
BALDRACCO
SCLERANDI can. Giovanni
G. B. BODONI
MAMELI padre Goffredo
s. s. via S. Ottavio
GHIRARDOTTI Piero

LUIGI CASALE

ALBANO padre Antonio
INGEGNERI don Carlo

G. PEANO
GIACCONE don Giuseppe
MULATTIERI don Giovanni
s. s. *Rivoli*
MOLINAR don Renato
TESSILI E CHIMICI TINTORI
CAVIGLIASSO don Mario

MONCALIERI

PININFARINA
CAPELLA don Giacomo
GARRONE Giuseppe

TORINO

LUIGI GALVANI
CAUDA Vincenzo
GHIRARDOTTI Piero
INTERNAZIONALE
ZAVATTARO don Cornelio
SANT'OTTAVIO
CELLANA Adone
MILANI Franca Maria
ved. PRATELLI
SAN SECONDO
BOCCAZZI Gaudenzio
SPAGNESI
QUAGLIOTTO don Francesco

**Istituto Professionale
per il Commercio**

TORINO

PAOLO BOSELLI
BELTRAMO don Giuseppe
PIOVANO can. Giuseppe
s. s. *Ciriè*
PAOLINO don Angelo
VALENTINO BOSSO
BURCHI suor M. Letizia
QUAGLIA mons. Luigi
VALLINO don Aldo
s. s. *Poirino*
FISSORE don Nicola
s. s. *Rivoli*
VALLINO don Aldo
CARLO IGNAZIO GIULIO
BINETTI don Giacinto
s. s. *Mutilatini*
CAPITOLO fr. Annibale
s. s. *Carmagnola*
MILANESIO don Gabriele
s. s. *Settimo Torinese*
RUSPINO don Carlo
GIUSEPPE LAGRANGE
MARGARIA don Gian Piero
s. s. *Valperga Caluso*
MALAGOLA padre Berardo
QUARELLO don Enrico
s. s. *Chieri*
TORELLO VIERA padre Marino
TURISTICO ALBERGHIERO
MILANI Franca Maria
ved. PRATELLI

CUNEO

S. GRANDIS
s. s. *Bra*
BECHIS don Pietro

SALUZZO

SILVIO PELLICO
s. s. *Savigliano*
GIOBERGIA don Giovanni

**Istituto Professionale
per l'Agricoltura**

CALUSO

CARLO UBERTINI
s. s. *Carignano*
VACHA don Gian Carlo
s. s. *Carmagnola*
GAIDONE don Luigi
s. s. *Cavour*
MOTTA don Flavio
s. s. *Villafranca*
OSELLA don Giuseppe

Istituto d'Arte**TORINO**

DISEGNO DI MODA E DEL COSTUME
MORINO don Alfredo

**Istituto Professionale
per l'Industria e l'Artigianato**

TORINO

DALMAZIO BIRAGO
CELLANA Adone
GALILEO GALILEI
PERLO don Michele
s. s. *Lanzo Torinese*
CARDELLINA don Bernardo
s. s. *Poirino*
FISSORE don Nicola
G. *PLANA*
LUPARIA don Aldo
PASQUALI Alfredo
VERNA padre Clemente
s. s. *Artigianelli*
FOSSATI don Giuseppe
s. s. *Carceri*
CIPOLLA padre Ruggero
s. s. *Grugliasco*
BOSCO fratel Renato

SPECIALE SORDOMUTI
ALLOCCO padre Augusto

VIGLIARDI PARAVIA
ORMANDO don Giuseppe

ROMOLO ZERBONI
PILATI padre Arturo

s. s. *Settimo Torinese*
RUSPINO don Carlo

CIVICO ISTITUTO PROF.
BOSIO don Gian Michele

ASTI

A. CASTIGLIONE

s. s. *Castelnuovo Don Bosco*
NOVARESE don Bartolomeo

SAVIGLIANO

GUGLIELMO MARCONI
GERMANETTO don Michele

Scuola di addestramento professionale**TORINO**

SARTORIA FEMMINILE
MAZZURI Lucia

GRUGLIASCO

RATTI « LE SERRE »
MANA don Gabriele

SCUOLA MEDIA UNICA**I Zona - Torino: Duomo****TORINO**

CESARE BALBO

COERO BORGA don Pietro
FANTON Maria in REVIGLIO

CONSERVATORIO G. VERDI
ORMANDO don Giuseppe

ENRICO DE NICOLA
RAIMONDO don Francesco
RINOLDI don Gino

s. s. *Artigianelli*
FOSSATI don Giuseppe

DISEGNO DI MODA E COSTUME
MORINO don Alfredo

LORENZO IL MAGNIFICO
BERNARDI Ferdinando
RICCIARDI don Giuseppe

MARIA PIA DI SAVOIA
DEMONTE can. Antonio
DOMINICI Versilia

CONVITTO UMBERTO I
RUA don Mario

SEBASTIANO VALFRE'
BASSO Olga ved. FORNARI

MAFFEI

MENEGETTI Elide

VIRGILIO
BATTAGLIOTTI padre Mario

II Zona - Torino: Crocetta**TORINO**

UGO FOSCOLO

PRIOTTI don Lorenzo
MEZZANA Anna

ANTONIO MEUCCI
SASSELLI padre Eliseo

s. s. *Buon Pastore*
RENOGLIO don Ersilio

NAZARIO SAURO
FERRERO don Domenico
PAUTASSO don Giuseppe

s. s. *Ferrante Aporti*
MAROCCHI don Aldo

EDUCATORIO PROVVIDENZA
FALERÀ padre Elio

III Zona - Torino: Nizza**TORINO**

FILIPPO JUVARRA

MARGARIA padre Bernardino
(p. Leone)

TRINCHERO Alessandra

s. s. *Mutilatini*
ROSO fratello Claudio

ALESSANDRO MANZONI
 CARNINO padre Luciano
 TRINCHERI Emma
 VERNETTI don Michele

IPPOLITO NIEVO
 BOLLATTO Silvana in CORDERO
 SOLDI don Primo

s. s. *Cavoretto*
 TESSARI don Franco

ENRICO FERMI
 BERCAN don Nerino
 MARTINI don Stefano

SPECIALE PER I CIECHI
 ROSSO don Paolo

IV Zona - Torino: Madonna di Campagna

TORINO

FONTANESI PACCHIOTTI
 BOSIO don Gian Michele
 PERRI don Angelo

GESUALDO NOSENKO
 BAUDUCCO don Giuseppe
 TAPPARO don Silvio

LIGI ORIONE
 BESTETTI don Tarcisio
 GUARDASONI Loredana
 in BISCIONI

CESARE POLA
 CANAVESIO don Mario
 MARZOLA Antonio

SALVATORE QUASIMODO
 BETTASSA don Agostino
 VIGLIETTA Carla

AUGUSTO RIGHI
 BIGINELLI don Remo
 BOTTINO Adriana

UMBERTO SABA
 GALLESE Rosanna
 VIETTO don Giuseppe

IGNAZIO VIAN
 BACINO don Gioachino
 GIRAUDETTO padre Amatore
 RIBERO don Stefano

corso Toscana
 FERRERO don Natale
 SACCO don Giovanni

V Zona - Torino: Barriera di Milano

TORINO

GIUSEPPE BARETTI
 ARTUSIO don Romolo
 BINELLO don Domenico
 MARIGO don Giuseppe

BERNARDO CHIARA
 AGLIATA Salvatrice
 VICENZA don Gerardo
 ZENI don Emilio

ARCANGELO CORELLI
 BENSO don Federico
 BENZO Maria in AUDASSO
 DELLAVALLE Gianni

BENEDETTO CROCE
 BONUCCELLI padre Pietro
 FRANCO CARLEVERO don Luigi

MARTIRI DEL MARTINETTO
 BAUDRACCO don Giovanni
 CONCINA padrone Stefano

ETTORE MORELLI
 CORTESE Lia
 SALIETTI can. Giovanni

GIOVANNI VERGA
 CATTANE don Giovanni
 RICCHIARDI don Luigi

s. s. *Carceri*
 CIOPPOLA padrone Ruggero

s. s. *via san Tomaso*
 CAUDA Vincenzo

via ANCINA
 GALLO don Piero
 GIACOMETTO don Andrea

via CERESOLE
 BUSSO don Antonio

s. s. *via Malone*
 MANNINI padrone Andrea

VI Zona - Torino: Bernini

TORINO

FRANCESCO DE SANCTIS
 FORADINI don Mario
 MADDALENO don Osvaldo
 PARODI Elisa

COSTANTINO NIGRA
 BAIRATI Cecilia in PAPI
 SCREMIN can. Mario

ANTONIO PACINOTTI
 BARELLA don Giovanni
 RUBIN BARAZZA Annamaria
GIOVANNI PASCOLI
 DE SERAFINI Cornelia
 in FERRINI
 LANINO don Giuseppe

TORINO

SCUOLA NUOVA
 BONO Olimpia in BERTETTI

VII Zona - Torino:
Barriera di Francia

TORINO

DANTE ALIGHIERI
 ANGELINI Gina
 GIAROLI don Orlando
 ODDENINO don Giovanni
GIUSEPPE ROMITA
 BECHIS don Luigi
 ROGLIATTI Caterina in CAPUZZO
via Asinari di Bernezzo
 CHIABRANDO don Romolo
 LANZETTI don Giacomo
via Ozieri
 BIEDERMANN Angela
 GOZZELINO padre Romano
s. s. La Salette
 MARCHESINI padre Giuliano

TORINO

MADONNA DIVINA PROVVIDENZA
 VIANO padre Luciano

VIII Zona - Torino:
Santa Rita

TORINO

LEON BATTISTA ALBERTI
 BRODA don Aldo
 GUARINI Eugenio
 PASTORINO don Stefano
A. ANTONELLI
 CUBITO don Livio
 GALLINO don Bartolomeo
 SORASIO don Matteo

GIUSEPPE MASSARI
 DELLAVALLE Gianni
 FAUTRERO don Angelo
 LAMPIS Maria Luisa in DI PIERRO
ADA NEGRI
 NABOT Laura in SANSALVADORE
 TROMBOTTO don Franco
 TROMBOTTO don Giuseppe
GIUSEPPE PEROTTI
 POMERO don Francesco
 PULLINI padre Mario
RENZO PEZZANI
 DEL TREPPO don Graziano
 REBUFFINI Erminio

IX Zona - Torino:
Città Giardino

TORINO

PAOLO BRACCINI
 FRANCIOSO Estella
 MAISTRELLO don Gino
via Cimabue
 FERRERO don Piergiorgio
 RIETTO don Carlo

X Zona - Torino: Mirafiori

TORINO

LUDOVICO ARIOSTO
 GARIGLIO don Paolo
 PESANDO don Carlo
 SACCHETTI don Gianni
MICHELANGELO BUONARROTI
 MATTEI padre Vincenzo
 TOSO don Giovanni
FELICE CASORATI
 BUSSO don Mario
 NOTA don Pietro
GIOVANNI XXIII
 ARISIO don Angelo
 PECORARI suor Anna
 SAVIO don Giuseppe
AMEDEO PEYRON
 CALABRIA Giuseppina
 in LOCCATELLI
 GIORDA don Ettore
 MARCHESI don Giovanni
GIOVANBATTISTA VICO
 DROETTO padre Ferdinando
 PUGNO don Carlo

via Candiolo

RICCARDINO don Matteo
SCHIAVETTA don Luigi

TORINO

SAN REMIGIO
POMATTO don Armando
TRAIANO
BOCCAZZI Gaudenzio

XI Zona - Torino: Vanchiglia**TORINO**

GIUSEPPE GIACOSA
BONETTO don Giuseppe
s. s. via Ternengo
SUCCIO don Renato
GIUSEPPE LAGRANGE
VECCHI Luisa in D'ARCO
GOFFREDO MAMELI
GIORDANO don Renato
SANDRONE don Giovanni Battista

TORINO

MINERVA
BERNARDI Ferdinando
FRANCESCO OFFIDANI
GORLIER Alda

**XII Zona - Torino:
Vanchiglietta Sassi****TORINO**

GUGLIELMO MARCONI
BENSO don Giuseppe
FERRERO don Giuseppe
FONTANA don Giovanni
SALUSSOGLIA Rosa
s. s. Città dei Ragazzi
BENSO don Giuseppe

XIII Zona - Torino: Collinare**TORINO**

CAMILLO OLIVETTI
FERRARIS Renata in MAGNANI
RIVALTA don Francesco

XIV Zona - Lanzo

CERES
LEONARDO MURIALDO
MASSAGLIA don Celestino

DRUENTO

DON COCCHI
s. s. Fiano
CHIARLE don Vincenzo

LANZO TORINESE

GIOVANNI CENA
FERRERO don Giuseppe
GHIGNONE don Remo
s. s. Cafasse
CHIARLE don Vincenzo

VIU'

RAMPOLDI don Giuseppe

XV Zona - Cuorgnè

CUORGNE'
GIOVANNI CENA
CASETTA don Renato
PACCHIOTTI don Ernesto
s. s. Valperga
CERVESATO don Sergio

FAVRIA CANAVESE

GIOVANNI VIDARI
MORATTO don Natale

FORNO CANAVESE

BERTOLONE can. Giovanni
MOLAR don Livio

XVI Zona - Ciriè

LANZO TORINESE
GIOVANNI CENA
s. s. Balangero
FASSERO don Giuseppe

CASELLE TORINESE

AQUILANTE DEMONTE
BENENTE don Michele
MINIOTTI don Ferdinando

CIRIE'

NINO COSTA
DE BON don Marino
FALLETTI don Giacomo

MATHI CANAVESE
B. VITDONE
 BURZIO don Secondo

NOLE CANAVESE
 FIESCHI don Rosolino

ROCCA CANAVESE
ANGELO RONCALLI
 MECCA FEROGGLIA don Giacomo

s. s. Corio
 NICOLA don Antonio

S. FRANCESCO AL CAMPO
 ALLORA don Pietro

S. MAURIZIO CANAVESE
A. REMMERT
 FRUTTERO don Clemente

XVII Zona - Venaria

CASELLE
s. s. Borgaro
 BENENTE don Michele

DRUENTO
DON COCCHI
 CAVALLO don Francesco

VENARIA
MICHELE LESSONA
 PIANA don Giovanni
 PELLEGRINO Amalia

SCUOLA MEDIA N. 2
 SIBONA don Giuseppe
 PELLEGRINO Amalia

XVIII Zona - Settimo

BRANDIZZO
 MANASSERO don Luigi

LEINI'
 OLIVERO don Giacomo

SAN MAURO TORINESE
SILVIO PELLICO
 CARAMELLINO don Luigi
 PATTINE don Cesare

s. s. Orfani Carabinieri
 BOERO padre Luigi

SETTIMO TORINESE
PIERO GOBETTI
 FASANO don Albino
 ROVERA don Giacomo
 SAPEI don Angelo

GIACOMO MATTEOTTI
 OSELLA don Lorenzo
 PINAMONTI padre Piergiorgio

VOLPIANO
DANTE ALIGHIERI
 ROSSO don Oscar

XIX Zona - Gassino

CHIVASSO
CLEMENTE DE FERRARI
s. s. Casalborgone
 ARNOSIO don Antonio

CASTIGLIONE TORINESE
 FAVA don Cesare

GASSINO
ELSA SAVIO
 BOSCO don Sergio
 GRAMAGLIA don Severino

XX Zona - Giaveno

AVIGLIANA
DEFENDENTE FERRARI
 NOVERO don Francarlo

BUTTIGLIERA ALTA
Fraz. FERRIERE
GIACOMO JACQUERIO
 ZAMBONETTI don Antonio

CUMIANA
DOMENICO CARUTTI
 ROSSI don Matteo

GIAVENO
F. GONIN
 BERGESIO don Nino

s. s. Seminario
 GROSSO don Emanuele

s. s. Coazze
 MASERA don Giacinto

XXI Zona - Rivoli

ALPIGNANO
 ALLEMANDI don Domenico
 BERTINO don Dante

COLLEGNO
DON MINZONI
 LARATORE don Piero
 BONINO don Guido
 SUFFI don Nicolò

SCUOLA MEDIA N. 2
PIERDONA' don Giovanni

GRUGLIASCO
SESSANTASEI MARTIRI
BOSCO fratel Renato
RAVASIO don Lodovico
VERGNANO don Francesco
SCUOLA MEDIA N. 2
DAVI' don Franco

PIANEZZA
GIOVANNI XXIII
BLANDIN SAVOIA don Sergio
THEY don Teofilo
s. s. Sordomuti
ALESSI padre Celestino

RIVOLI
PIERO GOBETTI
CARIGNANO don Giovanni
CHIAPUSSO don Michele
FOCO can. Domenico
SCUOLA MEDIA N. 2
BOTTINO Adriana
NOVARESE don Felice
CASCINE VICA
CAMISASSA don Gabriele
MORELLA don Luigi
s. s. Bruere Artigianelli
SERRA don Simone

XXII Zona - Orbassano

BEINASCO
PIERO GOBETTI
ALLAMANDOLA don Ugo
ALLANDA don Giuseppe
NONE
BIANCO CRISTA don Riccardo
FERRERO don Luigi
ORBASSANO
LEONARDO DA VINCI
BROSSA don Vincenzo
CASTELLANO Maria Luisa
NICOLETTI don Luigi
s. s. Rivalta
CACCIA don Luigi
CASTELLANO Maria Luisa
PIOSSASCO
A. CRUTO
MARTINACCI don Franco
s. s. Bruino
NICOLETTI don Luigi

VINOVO
AMEDEO GIOANETTI
s. s. Candiolo
BIANCO CRISTA don Riccardo

XXIII Zona - Moncalieri

MONCALIERI
P. CANONICA
MANICA Carlo
TURELLA don Giovanni
PRINCIPESSA CLOTILDE
CAVALLA mons. Giuseppe
MANESCOTTO don Pierino
BORGO SAN MATTEO
GILLI don Domenico
TESTA Anna (suor Alessandra)

NICHELINO
ALESSANDRO MANZONI
FIORINA don Alessandro
GISOLO don Giovanni
SILVIO PELLICO
CARASSO padre Giovanni
GIACHINO don Sebastiano
VALENTINI don Gioachino

TROFARELLO
GIACOMO LEOPARDI
VALLERO don Salvatore

XXIV Zona - Chieri

CASTELNUOVO DON BOSCO
SAN GIUSEPPE CAFASSO
AJASSA don Giuseppe

CHIERI
ANGELO MOSSO
BURZIO can. Lorenzo
PAVESIO can. Giovanni
SCUOLA MEDIA N. 2
PAVESIO can. Giovanni
ROCCHIETTI don Giacomo
GONELLA don Giorgio

PINO TORINESE
ROSSINO don Mario

POIRINO
PAOLO THAON DI REVEL
FISSORE don Nicola
PANSA don Vincenzo

SANTENA
PIERRE DE COUBERTIN
CASETTA don Enzo

s. s. *Cambiano*
MINCHIANTE don Giovanni

XXV Zona - Vigone

CAVOUR

GIOVANNI GOLITTI
AMORE don Mario
MOTTA don Flavio

CUMIANA

DOMENICO CARUTTI

s. s. *Piscina*
MOLLAR don Alfonso

VIGONE

A. LOCATELLI
GERBINO don Giovanni

VILLAFRANCA PIEMONTE

CAVALLERO don Gioachino

XXVI Zona - Carmagnola

CARIGNANO

BENEDETTO ALFIERI
BILO' don Giovanni
VACHA don Giancarlo

s. s. *La Loggia*
CERRATO don Secondino

CARMAGNOLA

SCUOLA MEDIA N. 1
AUDISIO can. Giuseppe
MARCHETTI don Aldo
MILANESIO don Gabriele

SCUOLA MEDIA N. 2
GAIDONE don Luigi

RACCONIGI

BARTOLOMEO MUZZONE
TRAVERSA can. Stefano

s. s. *Caramagna*
CIVRA don Ferruccio

VILLASTELLONE
MERLINO don Mario

VINOVO

AMEDEO GIOANETTI
RUSSO don Gerardo
s. s. *Piobesi*
BIANCO CRISTA don Riccardo

XXVII Zona - Bra

BRA

E. F. CRAVERI
DELL'ORTO don Giovanni
s. s. *Padri Cappuccini*
GOTTIN Mario (p. Fulgenzio
da Torino)
G. PIUMATI
ACCAMO padre Pietro Roberto
PIOLI don Francesco

CAVALLERMAGGIORE

LUIGI EINAUDI
GAMBINO don Piero
s. s. *Moretta*
PONSO don Giuseppe

SAVIGLIANO

GUGLIELMO MARCONI
GARINO don Gianni
MONDINO don Giovanni
G. V. SCHIAPPARELLI
CEIRANO don Bartolomeo
GIOBERGIA don Giovanni
s. s. *Marene*
TESTA Giovanna

SOMMARIVA BOSCO

P. MAURO SALES
FILIPELLO don Luigi
s. s. *Sanfrè*
DEMARIA don Giacomo



Opera Diocesana BUONA STAMPA

Editrice Bollettini - Libri - Riviste e Giornali
Edizioni comuni e di lusso

**Direzione-Amministraz. Corso Matteotti, 11 - Tel. 545.497
10121 TORINO**

BOLLETTINI

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- Edizione in 16 pagine 17×24
- Edizione in 16 pagine 17×24 più elegante copertina a 4 colori

ASCOLTARE

- Edizione in 16 pagine più copertina a colori $12,5 \times 20,5$
pratico per le buche delle lettere nei caseggiati.

EDIZIONI SPECIALI con tutto materiale del cliente

da 16 - 24 - 32 pagine più copertina a colori - Formato tascabile
 $13,5 \times 20$ - Minimo di stampa copie 2000 - Convenienti per
vasta diffusione.

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante
ne desiderano.

Stampa copertina propria: gratis dietro fornitura di
clichè.

TITOLO: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla
copertina il titolo generico « ECHI DI VITA PARROCCHIALE » o
« ASCOLTARE » specie se vi sono copie da spedire a indirizzi sin-
goli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna,
oppure chiedere l'autorizzazione per il titolo proprio. Le pratiche di
Legge verranno sbrigate dalla nostra Editrice.

CALENDARI

Edizione di Calendari a colori in vari tipi e formati.

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Telefono 545.497 - 10121 Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.

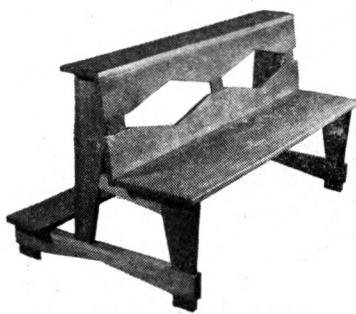
CHIESE



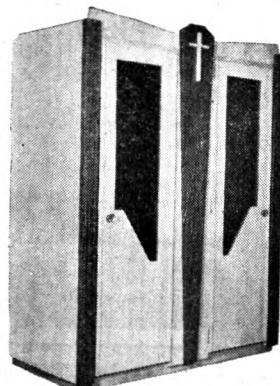
Parrocchia Bertessero



Convento S. Francesco - Susa



Parr. S. G. d'Arco - Torino



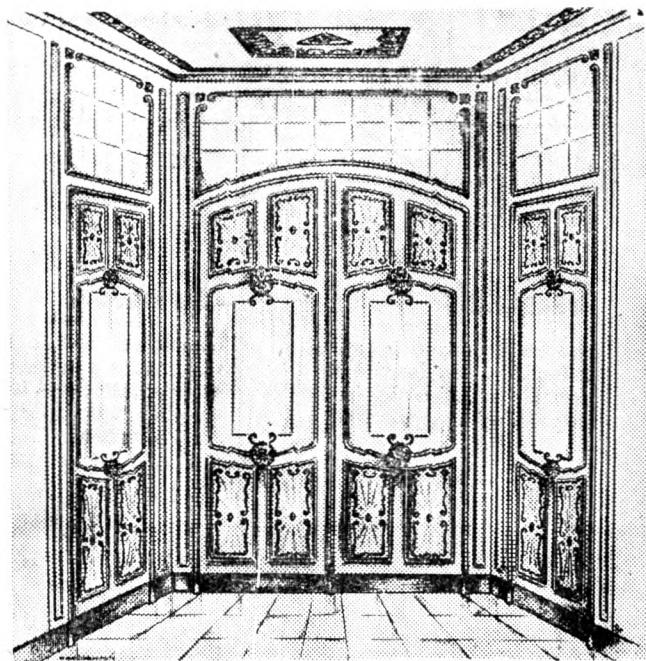
Parrocchia Giaveno
Confessionale a cabina

A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I



Via Vandalino 23-25

Telefono 790.405 - 10141 TORINO

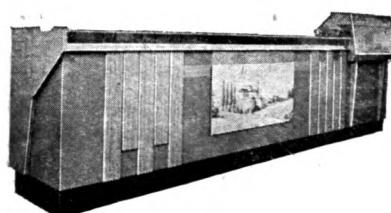


P. Pozzo Strada - Torino

AMBIENTAZIONI



ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI



SPINELLI

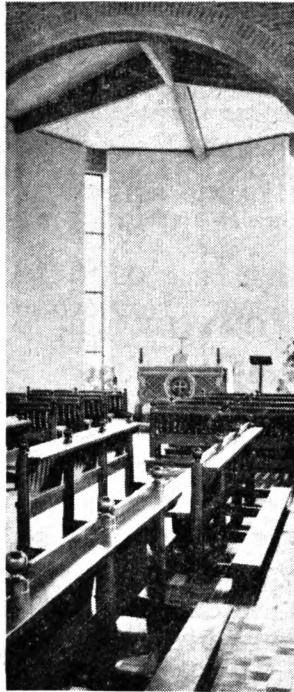
fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO

stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

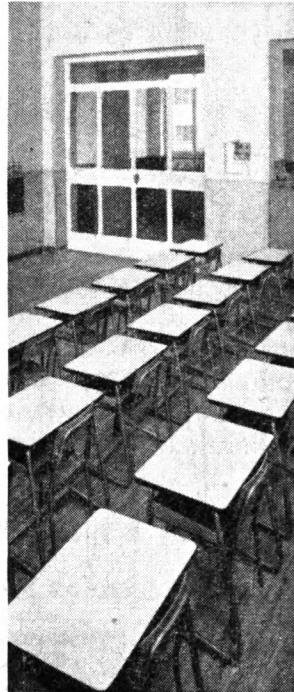
chiese

panche in legno e metallo-legno - confessionali - armadi per sagrestia - sedie metalliche sovrapponibili



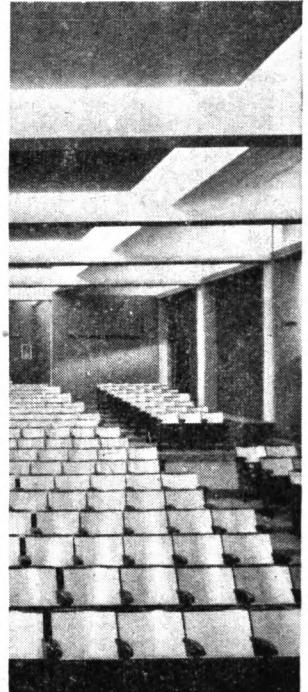
scuole

banchi per scuole elementari, medie e superiori - per asilo - cattedre - lavagne - armadi - tavoli per refettorio - panchine



cine - teatri

poltrone - poltroncine in legno oppure in legno-metalllo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686